



# Rassegna Stampa

di Venerdì 24 giugno 2022

**STATO D'EMERGENZA  
C'È ANCHE IL PIEMONTE**
**PAOLORUSSO**

**M**entre l'Italia chiude i rubinetti e le regioni iniziano a litigare su come spartirsi quell'«oro blu» che è diventata l'acqua, governo e Protezione civile stanno mettendo a punto il decreto siccità. — PAGINA 16

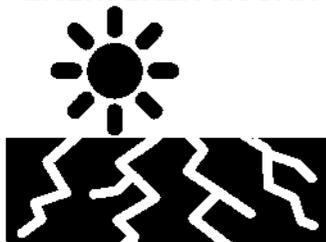


Governo e Protezione civile lavorano al decreto, tra i paletti il 30% di danno alla produzione agricola. Si moltiplicano i razionamenti

# Siccità, pronto lo stato d'emergenza tutto il Nord Italia nella "zona rossa"

## L'inchiesta #7

### EMERGENZA SICCIÀ


**PAOLORUSSO**  
ROMA

**M**entre l'Italia chiude i rubinetti e le regioni iniziano a litigare tra loro su come spartirsi quell'«oro blu» che è diventata l'acqua, governo e Protezione civile sono al lavoro per mettere a punto il decreto siccità che la prossima settimana firserà i paletti per stabilire chi ha diritto e chi no a proclamare lo stato di emergenza idrica. Con tutto quel che ne consegue in termini di diritto agli indennizzi e di approvvigionamento d'acqua. Le aree del Paese più colpite sono quelle del Nord, Liguria esclusa: da una prima analisi degli esperti della Protezione civile, in attesa di stabilire i parametri

con precisione, nell'area rosa dell'emergenza ci sarebbero il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, praticamente tutta la Pianura Padana.

«È stato riconosciuto che il Piemonte, che versa in condizioni difficili soprattutto dal punto di vista idropotabile, ha tutti i requisiti per poter ottenere lo stato di emergenza» aveva ribadito il presidente Alberto Cirio.

Del resto la situazione in Piemonte è quanto mai difficile. Gli invasi sono infatti ai minimi storici, con una riduzione di un 50% della loro portata, mentre un livello così basso del Po non lo si vedeva da 70 anni. Senza contare che dalle sorgenti montane sta sgorgando tra il 50 e il 90% in meno di acqua. E così in attesa che il governo scopra le sue carte un comune piemontese su dieci ha deciso di agire in proprio emanando ordinanze che mirano a ridurre gli sprechi d'acqua.

Il Dpcm in fase di messa a punto prevederà probabilmente due tipi di intervento. Uno sarà indirizzato a salvaguardia del comparto agricolo. Confagricoltura già parla di oltre due miliardi di danni, ma lo «stato di eccezionale avversità atmosferica», ha già

anticipato il ministero delle Politiche agricole, si potrà proclamare, con tutto quel che segue in termini di indennizzi, solo «qualora il danno provocato dalla siccità superi il 30% della produzione lorda vendibile». L'altro fronte sul quale intervenire sarà quello dell'approvvigionamento idrico, tanto delle abitazioni che delle imprese. E qui il discorso si fa più complicato perché l'acqua non si ottiene con la danza della pioggia. Che in queste ore dovrebbe cadere lungo l'arco alpino ma non in misura e modalità tali da non alleviare più di tanto la situazione, fanno sapere dalla Protezione civile. La quale sotto il cappello dello stato emergenziale potrà emettere ordinanze per attingere dagli invasi delle società idroelettriche. Ma senza che questo arrivi poi a creare un altro problema con il calo dell'approvvigionamento energetico.

La coperta resta dunque corta e alla fine è probabile che occorra ricorrere anche a misure di razionamento dell'acqua ad uso domestico, perlomeno di quello ritenuto non essenziale. Che è poi quello che autonomamente hanno già cominciato a fare un po' in tutta Italia sindaci e presidenti di regione. In Emilia Romagna

l'Autorità del bacino del Po ha chiesto diminuire del 20% il prelievo d'acqua dal fiume per irrigare i campi e portare a compimento i raccolti e tutti i comuni sono stati invitati a emettere ordinanze per ridurre l'utilizzo di acqua per cose non indispensabili, come pulire la macchina, innaffiare le piante o riempire le piscine.

In Toscana il sindaco di Livorno ha fissato una multa da 100 e 500 euro per chi venga sorpreso ad utilizzare l'acqua per fini che non siano quelli strettamente domestici. L'assessore lombardo all'Agricoltura, Fabio Ridolfi, ha annunciato un tavolo per studiare come utilizzare le acque reflue per irrigare i campi. In Trentino il sindaco di Ronzo-Chienis ha chiuso i rubinetti delle case dalle 23 alle 6 ed altri sindaci sparsi lungo lo Stivale sono pronti ad imitarlo.

Tutto questo mentre le regioni si fanno lo sgambetto tra loro. Al Piemonte che chiedeva più acqua il governatore della Valle d'Aosta, Erik Lavevaz ha risposto picche, ricordando che «con i nevai già sciolti ci troveremo tutti a fare i conti con una carenza idrica importante». E più o meno la stessa risposta ha dato il Trentino al vicino Veneto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei campi**

La grande sete del Nord Italia ha messo in crisi gli agricoltori che hanno difficoltà a irrigare i terreni. Tra i punti allo studio del Governo ci sono indennizzi per il settore agricolo



ANSA / FILIPPO VENEZIA



**ALBERTO CIRIO**  
PRESIDENTE  
DEL PIEMONTE



Si parta da chi già sette giorni fa per primo ha chiesto misure eccezionali



**EUGENIO GIANI**  
PRESIDENTE  
DELLA TOSCANA



Le condizioni sono simili al 2003 il 30% delle falde si è abbassato

**NELLE CAMPAGNE DEL PAVESE**

**Furto d'acqua, denunciato un agricoltore**

A presentare denuncia è stato il Consorzio di bonifica Est Ticino Villoresi, in seguito a un furto d'acqua come ne sono accaduti diversi, negli ultimi giorni, nel distretto del riso della Lomellina e nelle aree agricole del Pavese. Per l'episodio avvenuto a Bereguardo (Pavia), quasi al confine con la provincia di Milano, è stato denunciato dai carabinieri un agricoltore pavese di 43 anni che

avrebbe sottratto acqua da un canale di irrigazione per garantire maggiore portata alla sua azienda. È accusato di furto e danneggiamento delle paratie e dei lucchetti che regolano la portata d'acqua nel canale. «È una situazione disperata - commenta Roberto Francese, sindaco di Robbio, in Lomellina -: potrà essere risolta solo con una pianificazione di interventi nel lungo periodo». —



## L'INIZIATIVA AZZURRA

# Forza Italia offre una ricetta al premier «Più invasi e ristori per gli operatori»

*Il costo stimato per il progetto è di 3,5 miliardi di euro*

*Chiesto anche di rivedere la normativa contro i prodotti ogm*

## Pier Francesco Borgia

■ L'emergenza acqua detta anche l'agenda della politica europea. Nel corso della riunione dei vertici del Partito popolare europeo (ieri a Bruxelles) è stata avanzata la proposta di dedicare la prossima plenaria del parlamento europeo al tema della siccità. «È un argomento di assoluta priorità», spiega il vicepresidente azzurro Antonio Tajani. Obiettivo di Forza Italia è quello di sensibilizzare la comunità politica europea sulla crisi che sta attraversando in particolar modo l'area della pianura padana che, con la crisi del Po, rischia di vedere compromessa la sua produzione agricola. D'altronde, si legge nel *Piano di contrasto alla siccità* che sempre ieri Forza Italia ha presentato a Palazzo Chigi, il «bacino del Po rappresenta oggi oltre il 40% del prodotto interno lordo della nazione e il 45% della produzione agricola, oltre a essere la culla dell'agroalimentare e dell'indotto industriale che trascina con

sé». Insomma non c'è solo da dibattere e confrontarsi a livello europeo ma è il momento di avanzare, proposte e suggerimenti che devono comunque tenere in considerazione alcuni dati che emergono ormai in tutta evidenza. «Alla luce dell'aumento della popolazione mondiale, che nel 2050 arriverà a 10 miliardi di abitanti, - si legge nel *Piano* - abbiamo bisogno di produrre più cibo e materie prime agricole con minore impatto ambientale. Certamente questo obiettivo si consegue solo se sapremo combattere la scarsità di acqua salvaguardando al tempo stesso le falde acquifere».

Forza Italia, quindi, individua due azioni per contrastare questa crisi idrica: «Meno pozzi e pompe di adduzione che assorbono energia elettrica e più invasi per raccogliere le acque piovane, grazie ai quali produrre energia idroelettrica e fotovoltaica con impianti galleggianti». In tal modo, spiegano, si garantirebbe «sostenibilità e resilienza ai territori agricoli e all'ambiente a fronte di future crisi idri-

che». La proposta prevede l'avvio immediato della costruzione di nuovi invasi, «ricependo le proposte progettuali (in stato di già avanzata definizione) già in possesso dei consorzi di bonifica italiani». Per 200 nuovi invasi in tutta Italia si stimano costi per «circa 3,5 miliardi di euro (il 40% delle opere da realizzare ha già una progettazione definitiva pronta)».

Il secondo obiettivo della strategia passa attraverso la richiesta dalla Commissione europea della «immediata modifica della normativa che liberalizza l'uso delle Tea (tecnologie di evoluzione assistita) svincolandole dalla legislazione in materia di Ogm. «La utilizzazione delle nuove biotecnologie agrarie - sottolinea il piano - può assicurare la immediata sperimentazione in campo di nuove piante più resistenti a siccità e parassiti».

A breve termine Forza Italia consiglia poi di puntare su una serie di misure fra le quali la definizione immediata di un con-

tratto istituzionale di sviluppo (Cis) sul tema della risorsa idrica che coinvolga i territori interessati, un «meccanismo, già predisposto dal Ministero del Sud guidato da Mara Carfagna con cui si potrebbe «arrivare a disporre immediatamente di oltre un miliardo di euro con procedure analoghe a quelle del Pnrr».

Si propone inoltre di collocare fondi in manovra per i prossimi tre anni, e di chiedere alla Commissione Ue «una modifica della normativa del *Next generation EU* per consentire il finanziamento con il Pnrr, oggi vietato, di queste infrastrutture». Necessario, per FI, anche «un decreto siccità, un piano completo di ristori che possa mitigare almeno in parte le ingenti perdite che il mondo agricolo». A medio termine, si chiede invece «un nuovo *Recovery fund*» che garantisca che consenta di «finanziare investimenti strutturali e garantire la competitività delle nostre imprese agricole nel lungo periodo».



**COORDINATORE AZZURRO**  
Antonio Tajani



# La terra è polvere, gli insetti proliferano E il Grande Fiume è sempre più salato

**ANDREA ZAGHI**

**C**imici, ragni, cavallette e altro ancora. Mentre la terra si fa sempre più arida, il mare risale verso monte, lungo il fiume Po che diventa sempre più salato. Le colture seccano e gli animali non fanno latte. In Italia l'ondata di gran caldo e siccità continua ad allargare i suoi effetti. Il governo sta ragionando sul da farsi e gli agricoltori fanno la conta delle perdite.

Non solo per il secco e il caldo, ma anche per le loro conseguenze. Con le alte temperature già estive, con il termometro ad oltre 40 gradi, i coltivatori lanciano l'allarme sull'invasione degli insetti. Coldiretti ha effettuato un censimento di quanto sta accadendo. Ad iniziare dalla Sardegna dove milioni di cavallette hanno devastato «quasi 40 mila ettari di territorio fra Nuoro, Sassari e Oristano». E cavallette si vedono in Emilia Romagna, soprattutto nella zona di Forlì dove colpiscono i raccolti di grano, ortaggi, foraggi, erba medica. Da Ferrara a Ravenna poi, le cimici asiatiche attaccano i frutteti mentre più a nord in provincia di Piacenza

si fa vedere il ragnetto rosso sul pomodoro. In Piemonte, si scatena la Popillia japonica, un coleottero giapponese che colpisce, in particolare, mais, pesco, melo, vite, nocciolo e soia. Nei boschi di Cuneo c'è un'invasione di zecche; su tutto il territorio cresce anche la presenza di cimici e di "forbicine" che danneggiano i frutti.

Invasione d'insetti, dunque, accompagnata dall'inesorabile risalita del mare Adriatico lungo il Po. Secondo l'associazione nazionale dei consorzi irrigui e di bonifica (Anbi), il cuneo salino è arrivato a 20 chilometri all'interno della pianura di Ferrara, tanto che si sta pensando di usare le acque del lago di Garda per rimpinguare quelle del fiume e fare da barriera al sale. La stessa Anbi, poi, nel suo monitoraggio giornaliero indica come la siccità dal nord stia scendendo anche il sud. Ormai non si contano le ordinanze comunali per il razionamento oppure per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua.

Nel frattempo si moltiplicano le iniziative a livello locale di governatori e sindaci come la chiusura delle fontane, il divieto di lavaggio delle auto e di

innaffiare orti e giardini fino allo stop all'erogazione dell'acqua potabile di notte. In Piemonte finora 250 Comuni hanno firmato ordinanze per l'uso dell'acqua potabile, «ma non ci sono rubinetti di abitazioni dai quali l'acqua non esce» ha precisato il presidente Alberto Cirio. Più a Sud, invece, può capitare anche che l'acqua venga razionata di notte. Per problemi storici alle reti idriche, ma anche per molti serbatoi con difficoltà di riempimento, succede in diversi comuni della provincia di Avellino e di Benevento. In Emilia Romagna, l'Autorità del bacino del Po ha chiesto un calo del 20% di prelievi per continuare l'irrigazione e quindi portare a compimento il raccolto e i Comuni sono stati invitati a emettere ordinanze per ridurre l'utilizzo dell'acqua potabile nei servizi non indispensabili, come lavare le auto o innaffiare gli orti e riempire le piscine private. In Lombardia il presidente Attilio Fontana ha chiesto ai cittadini di «fare uso parsimonioso dell'acqua».

Secondo Coldiretti, complessivamente i danni sono arrivati a 3 miliardi. Per affronta-

re la situazione governo ha pensato a tre mosse. Arrivare presto alla dichiarazione dello stato di emergenza, come richiesto da molte regioni. Per l'agricoltura in senso stretto, aprire alla possibilità di proclamare lo «stato di eccezionale avversità atmosferica» quando i danni provocati superano il 30% della produzione. Istituire un coordinamento con le amministrazioni interessate «per mettere in campo le competenze necessarie per affrontare la siccità su più fronti (infrastrutturale, competenze regionali, eventuali ristori)». Wwf chiede il rilancio delle Autorità di Bacino e la revisione delle concessioni idriche oltre che la lotta agli sprechi. Coldiretti, Confagricoltura e Cia puntano alla creazione di nuovi bacini idrici oltre che a ristori immediati per i produttori. Sempre il Wwf fa notare come l'Italia potenzialmente sia tra i paesi più ricchi d'acqua: in media pio-  
vono circa 300 miliardi di metri cubi ogni anno, ma la disponibilità reale sarebbe di 58 miliardi di metri cubi. Il problema sono gli sprechi e le dispersioni. «Ogni cento litri immessi nella rete di distribuzione ben 42 vanno persi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

Scattano nuove ordinanze di governatori e sindaci: previsti la chiusura delle fontane e il divieto di lavaggio delle auto. Stop all'erogazione dell'acqua potabile di notte nei Comuni più a rischio

## Le comunità islamiche: preghiamo per la pioggia

L'Ucoii ha invitato i musulmani a pregare per la pioggia. Dopo la mobilitazione delle comunità cristiane, anche l'Unione delle comunità islamiche ha chiesto agli imam delle moschee in Italia di pregare e far pregare per la pioggia oggi, durante il sermone del venerdì.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Temperature, prelievi e risparmi: l'emergenza**

**15 litri**

La quantità d'acqua che si risparmia ad ogni lavaggio chiudendo il rubinetto mentre ci si lava i denti

**+4° C**

L'aumento della temperatura della superficie del Mediterraneo, rispetto alla media del 1985-2005

**+5° C**

Picchi di temperatura raggiunti, rispetto alla media stagionale, in Lombardia (fonte: agenzia regionale Arpa)



Cavallette anche in Emilia Romagna e zecche a Cuneo. Coldiretti: danni per 3 miliardi. Il cuneo salino nel Po è arrivato a 20 chilometri all'interno della pianura di Ferrara



## LA PROPOSTA

Fi chiede anche la sperimentazione di piante Ogm più resistenti al caldo

# Presentato il piano di Forza Italia «Costruire nuovi invasi di raccolta»

••• Forza Italia scende in campo contro la siccità e consegna al governo il piano strategico a contrasto dell'emergenza. Il testo è stato presentato dal coordinatore Antonio Tajani al presidente del Consiglio Mario Draghi. In risposta a questa emergenza di portata storica - si legge sul documento - e sulla base di questi presupposti, si sviluppa la nostra proposta strategica per garantire sostenibilità e resilienza ai territori agricoli ed all'ambiente a fronte di future crisi idriche che si fonda su due proposte principali: Avviare immediatamente la costruzione di nuovi invasi, recependo le proposte progettuali (in stato di già avanzata definizione) già in pos-

sesso dei consorzi di bonifica italiani e oggetto di una proposta progettuale denominata «piano laghetti» predisposta da ANBI nazionale. Il costo stimato per la realizzazione di 200 nuovi invasi su tutto il territorio nazionale ammonta a circa 3,5 miliardi di euro (il 40% delle opere da realizzare ha già una progettazione definitiva pronta); chiedere alla Commissione europea la immediata modifica della normativa che liberalizza l'uso delle TEA (tecnologie di evoluzione assistita) svincolandole dalla legislazione in materia di OGM. «La utilizzazione delle nuove biotecnologie agrarie - spiega ancora ForzaItalia - può assicurare la immediata spe-

rimentazione in campo di nuove piante più resistenti alla siccità e alle parassitosi. Queste alcune tra le misure a breve termine che propone Forza Italia. «Una definizione immediata di un contratto istituzionale di sviluppo (CIS) sul tema della risorsa idrica che coinvolga i territori interessati. Questo rappresenta uno strumento che ci può consentire di accelerare le procedure e avere subito fondi a disposizione anche per le progettazioni esecutive. Attraverso questo meccanismo, già predisposto dal Ministero del Sud guidato dalla nostra Ministro Mara Carfagna, potremmo arrivare a disporre immediatamente di oltre un miliardo di euro

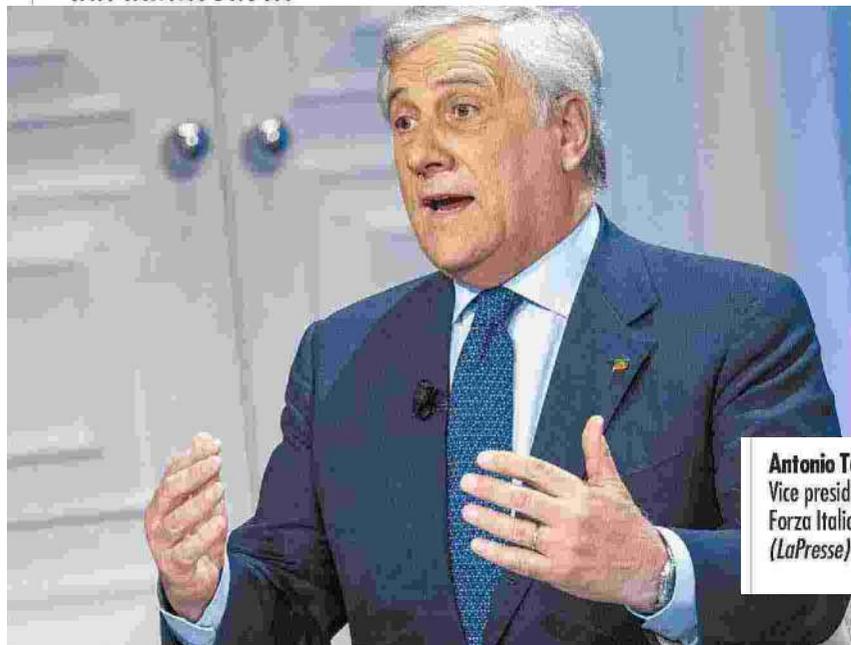
con procedure analoghe a quelle del PNRR; appostare fondi nella prossima legge di bilancio per i prossimi tre anni; richiesta alla commissione europea di una modifica della normativa del next generation Eu per consentire il finanziamento con il Pnrr, oggi vietato, di queste infrastrutture necessarie per conseguire il principale obiettivo che si pone la Ue di assicurare ai cittadini europei la sicurezza alimentare. Definire, anche attraverso un decreto siccità, un piano completo di ristori che possa mitigare almeno in parte le ingenti perdite che il mondo agricolo sta subendo e subirà nei prossimi mesi».

LUI. FRA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ristori agli agricoltori

Il partito di Berlusconi chiede anche di approntare un fondo per risarcire gli agricoltori dai danni subiti



Antonio Tajani  
Vice presidente di  
Forza Italia  
(LaPresse)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Allarme siccità ma le Regioni abbandonate vanno da sole. Ricetta di FI

# Il governo ignora la crisi idrica

... Il governo ignora la crisi idrica che sta colpendo il Paese. Da Nord a Sud c'è attesa per la dichiarazione dello stato di emergenza legato alla siccità, ma tra Regioni e Comuni regna sempre più il fai da te e piovono linee guida e ordinanze di limitazione idrica. Intanto Forza Italia scende in campo e consegna a Palazzo Chigi un piano di interventi.

Di Capua e Frasca a pagina 9

### LA GRANDE SETE

Si può arrivare allo stato di «eccezionale avversità atmosferica» qualora i danni superino il 30% della produzione agricola

# Siccità, ognuno fa da sé

Manca una linea guida del governo. E Regioni e Comuni procedono per conto proprio

#### GIANNI DI CAPUA

... Da Nord a Sud c'è attesa per lo stato di emergenza legato alla siccità, ma intanto tra Regioni e Comuni regna sempre più il fai da te e piovono linee guida e ordinanze di limitazione idrica. E c'è anche il primo «ladro di acqua» nella secca estate italiana. Mentre l'Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni parla di una situazione della crisi idrica da «bollettino di guerra», un agricoltore 43enne nel pavese deve rispondere di furto e danneggiamento per aver tentato di appropriarsi di acqua che non gli spettava.

Sul fronte della decisione più invocata ed attesa, il Governo è al lavoro, assicura il ministro Cingolani. E la Protezione civile istituisce un coordinamento con tutti i ministeri interessati (Mipaaf, Mite, Affari regionali,

Mims e Mef). Si potrebbe arrivare allo «stato di eccezionale avversità atmosferica» qualora il danno provocato dalla siccità superi il 30% della produzione lorda vendibile nel settore agricolo. Sindaci e istituzioni locali, nel frattempo, provano ad attrezzarsi con i poteri in loro possesso: il presidente della Basilicata, Vito Bardi, annuncia di voler dare priorità all'agricoltura nelle ore in cui la Coldiretti locale annuncia l'impossibilità di alimentare le vasche per irrigare i campi di pomodori.

L'assessore all'ambiente della Toscana, Monia Monni, vede i titolari di aziende agricole e parla di una situazione mai vista «da più di 20 anni» e che si «aggraverà». Risponde il governatore Gianni a distanza: la Regione è pronta intervenire. Scatta l'allarme anche sulle Alpi e le Dolomiti per i rifugi di alta quota in Trentino, a causa della totale assenza di ne-

ve sulla Marmolada. Il Comune di Pordenone limita l'utilizzo di acqua potabile fino al 30 settembre per bagnare orti, parchi e giardini. Come anche a Vinci (FI) dove il sindaco a vietato «l'uso improprio». Lo stesso fa Capalbio. In pianura Padana la linea del fronte ora si sposta sul Garda secondo il monitoraggio settimanale dell'Osservatorio Anbi sulle risorse idriche: il più grande lago d'Italia è l'ultima speranza per ristorare l'esangue fiume Po e contrastare la risalita del cuneo salino che sta pericolosamente marciando verso i 20 chilometri all'interno della pianura di Ferrara. Gli altri grandi bacini del Nord viaggiano sui livelli minimi: i laghi di Como (13,5% di riempimento) e d'Iseo sono ormai vicini al record negativo, già più volte superato invece dal lago Maggiore nelle ultime 24 ore riempito al 20%.

I numeri della crisi non fermano la polemica politica da una parte, la ricerca di soluzioni di lungo periodo dall'altra. Per il presidente Coldiretti, Ettore Prandini, bisogna accelerare sui bacini di accumulo. Il leader di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, invece, attacca: il governo dei migliori non è pronto. È arrivato «il punto di non ritorno», dice Carlo Petrini, fondatore di Slow-Food ricordando «quello che da molti anni le Conferenze sul clima hanno detto in modo quasi ossessivo». Il WWF ricorda come ogni 100 litri d'acqua ne vengano dispersi 42 (38 secondo dati Utilitalia). Di certo c'è, per la Federazione delle aziende di ambiente, acqua e energia, che la rete idrica italiana è vetusta: l'85% è stata posata oltre 30 anni fa e ai ritmi di investimento attuale ci vorrebbero 250 anni per rinnovarla in toto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Allarme sulle Dolomiti

Primi problemi per i rifornimenti di acqua nei rifugi a causa della mancanza totale di neve sulla Marmolada

#### A secco i laghi del Nord

Quelli di Como e d'Iseo sono vicini al loro record minimo Per il Po si aspetta un aiuto dal bacino del Garda

# Siccità, il sale mangia la falda Allarme rosso per colture e pinete

Le infiltrazioni di acqua marina nel sottosuolo rilanciano un problema già noto venticinque anni fa. Anche il Parco di Migliarino-Massaciuccoli-San Rossore corre gravissimi rischi. Via all'indagine geologica

di **Beppe Nelli**  
VERSILIA

**Di questo** «sapore di sale» Viareggio e i Comuni vicini farebbero volentieri a meno. La perdurante siccità non ha solo ridotto del 30% le riserve idriche di Gaià, il gestore dell'acquedotto versiliese. Si sta ripresentando anche il «cuneo salino», l'infiltrazione di acqua marina nel sottosuolo che riduce la falda d'acqua dolce, e mette a rischio la sopravvivenza delle secolari pinete ma anche dell'agricoltura, a cominciare dalle coltivazioni floricole irrigate coi pozzi artesiani.

**L'allarme** salinizzazione c'era già stato circa 25 anni fa, ma ora che la falda idrica si è ridotta anche per mancanza di piogge, il problema rischia di diventare drammatico. Di pari passo col cuneo salino, c'è anche l'abbassamento del livello del lago di Massaciuccoli: è già arrivato a 19 centimetri sotto il livello del mare, e se non piovierà l'Autori-

## PROGETTO DIMENTICATO

**L'idea di usare le acque di depurazione in agricoltura poteva ridurre la portata degli emungimenti**



Il fenomeno del «cuneo» salino mette a rischio le coltivazioni, le pinete della Versilia e il Parco di Massaciuccoli-San Rossore

tà di bacino potrebbe bloccare gli emungimenti con cui sono irrigate le coltivazioni agricole (principalmente mais) da Torre del Lago a Massarosa, ma anche a Vecchiano in provincia di Pisa: 500 ettari in tutto.

Ismaele Ridolfi, presidente del Consorzio di bonifica Ato1, è stato chiarissimo: «Il pericolo dell'ingresso dell'acqua marina nell'invaso è estremamente reale». Farebbe danni enormi all'habitat lacustre protetto dal Parco di Migliarino-Massaciuccoli-San

Rossore.

**Ed è proprio** il Parco presieduto da Lorenzo Bani che ha affidato a Claudia Principe, geologa pisana, il nuovo studio sulla minaccia del cuneo salino. «Inizieremo presto - spiega la geologa - con rilevazioni piezometriche della conducibilità elettrica nella falda idrica. Il cuneo salino potrebbe danneggiare i delicati ecosistemi del Parco». In estate le "lame" d'acqua, gli stagni, dovrebbero essere asciutti. Invece sono colme, e salate. Come fun-

zione? L'acqua salata conduce maggiormente l'elettricità rispetto a quella dolce. Uno studio simile era stato fatto a fine Novecento: allora come oggi il sale era stato trovato nei pozzi che alimentano le serre dei floricoltori da Viareggio a Lido di Camaiore. L'allora presidente del Consorzio di bonifica, Fortunato Angelini, insieme all'ex sindaco viareggino Marco Marcucci, lanciò il progetto dell'acquedotto industriale: 60 km di condotte per riciclare nell'agricoltura

## FOCUS

### Come evitare lo spreco dell'oro blu

Ora più che mai necessari piccoli cambiamenti nelle abitudini quotidiane

#### 1 Risparmio

Sos oro blu. Coldiretti Toscana invita a chiudere il rubinetto mentre ci si lava i denti, a preferire la doccia alla vasca, a lavare l'auto con un secchio senza la pompa, a usare l'acqua servita a sciacquare frutta e verdura per annaffiare piante e fiori

#### 2 Tubi colabrodo

Per Coldiretti, risparmiare acqua è ancor più cruciale perché a causa delle cattive condizioni delle reti di distribuzione toscane il 42% dell'acqua immessa nelle tubazioni non arriva al rubinetto

le acque reflue dei depuratori, e ridurre gli emungimenti sotterranei che favoriscono l'avanzata del cuneo salino. «Ma il contributo ministeriale da 4 milioni fu spostato sugli interventi di depurazione del lago di Massaciuccoli - ricorda Angelini - e del cuneo salino nessuno si è più occupato». Nemmeno del lago: le strutture di fitodepurazione sono da venire, intanto l'invaso è in secca e si vedono i rifiuti che emergono dalle sponde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**T P I COVER STORY**

**Cover Story**

# ESTATE A SECCO

**Il Po prosciugato come mai da almeno 70 anni.  
Razionamenti idrici. Intere filiere in ginocchio.  
L'Italia nella morsa della siccità conferma che la crisi climatica  
si sta abbattendo su di noi in modo spaventoso.  
E intanto teniamo i rubinetti aperti più di tutti in Europa**

SERVIZI DI  
**ENRICO MINGORI / ANNA DITTA / STEFANO ROTTA  
VERONICA DI BENEDETTO MONTACCINI**

14 / 24 - 30 GIUGNO 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**T P I** COVER STORY

# Sembra il deserto ma è l'Italia

**SICCITÀ** In pianura non piove da mesi, in montagna manca la neve. Fiumi e laghi sono ai minimi storici. E il caldo africano peggiora le cose. Così siamo piombati in una nuova emergenza

ANNA DITTA  
ENRICO MINGORI

**S**e si eccettua qualche raro acquazzone più distruttivo che benefico, in alcune zone del Nord Italia non piove da oltre sei mesi. L'ultima volta è stato a inizio dicembre: eravamo nel pieno della campagna vaccinale, il presidente Mattarella pensava che il suo mandato al Quirinale stesse volgendosi al termine e il nome di Volodymyr Zelensky era probabilmente ancora sconosciuto alla maggioranza degli italiani. Da allora, centottanta giorni, o quasi, senza una goccia d'acqua. Il risultato è il Po ridotto a una piana di sabbia grigia. E la crisi ambientale contagia anche l'economia. Da Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto è partita la richiesta al Governo: stato di emergenza nazionale. Perché l'allarme siccità si sta allargando al Centro e al Sud, dal Lazio alla Basilicata, alla Sardegna. Certo, che l'Italia si trovi a fare i conti con un'assenza prolungata di precipitazioni non è una novità, specie da una decina d'anni a questa parte, ma questa volta è diverso, è

peggio: la secca è aggravata da temperature roventi che bruciano la terra e fanno evaporare più velocemente le molecole di H<sub>2</sub>O. L'estate è iniziata ufficialmente da appena tre giorni e siamo già al terzo anticiclone africano: 35 gradi a giugno sono ormai la norma e nemmeno i 40 fanno più notizia. Dopo l'emergenza sanitaria e quella energetica, il nostro Paese si scopre dunque fragile anche dal punto di vista climatico. Eppure gli scienziati ci avevano avvertito. Basta leggere cosa scrivevano nella "Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici", depositata nel lontano 2014 al ministero dell'Ambiente: «I cambiamenti climatici potranno provocare nel breve periodo la riduzione delle produzioni agrarie, della produzione di biomassa dei pascoli e delle foreste, l'aumento dell'abbandono delle terre e del rischio di incendi, mentre nel lungo periodo potranno mettere in luce l'insufficienza degli attuali sistemi idrici che accentuano la vulnerabilità di un territorio agli effetti della siccità e quindi alla desertificazione, dovuta non solo a limiti strutturali delle opere e del sistema idrico nel

suo complesso, ma a problematiche gestionali della risorsa che talvolta ne minacciano un'equa fruizione».

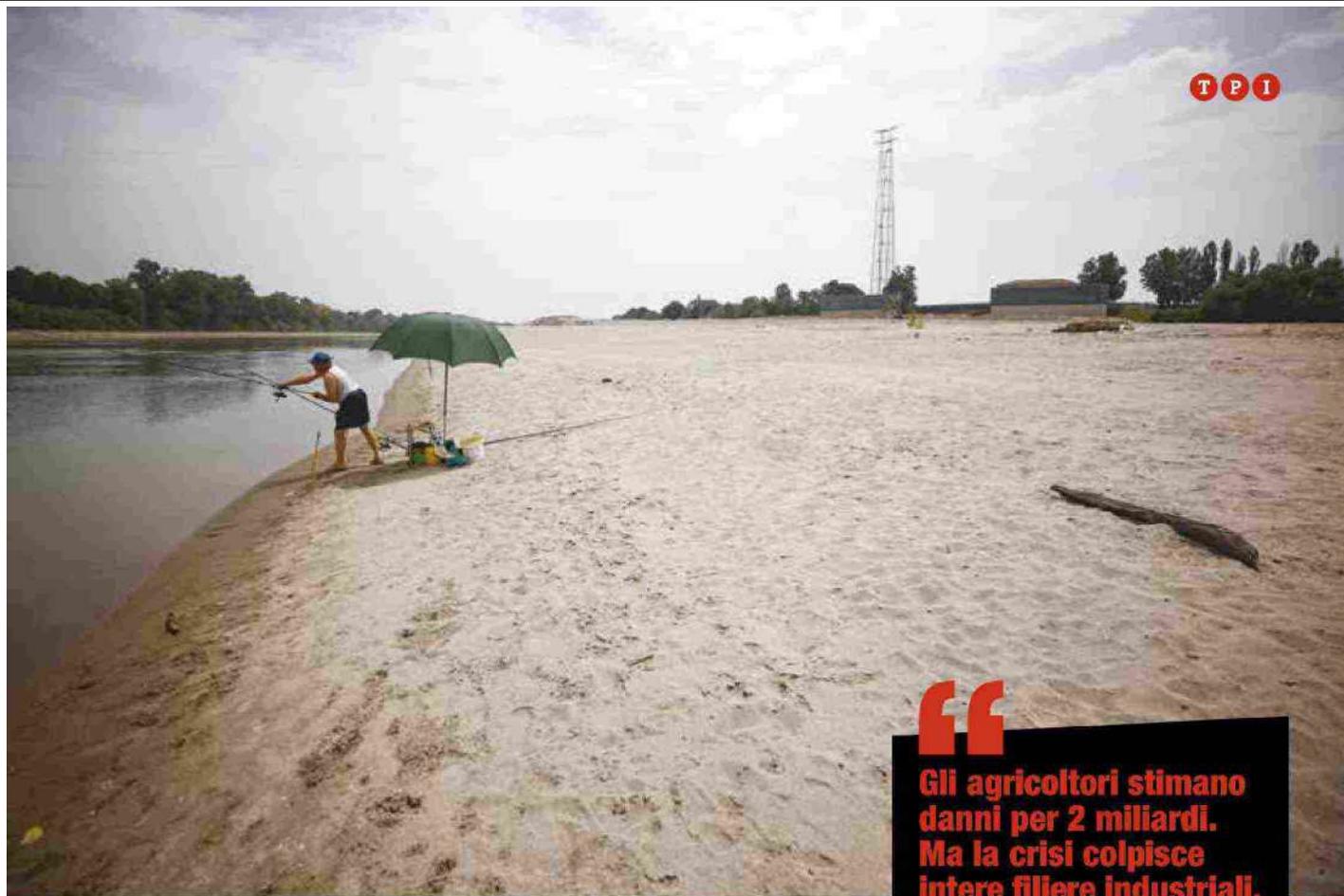
## Cosa sta succedendo

Coldiretti stima già danni all'agricoltura per 2 miliardi di euro: si prevede un calo di 10mila ettari di semine da riso e preoccupano anche le coltivazioni di grano, mais, di tutti i cereali in generale, dei foraggi per l'alimentazione del bestiame e di ortaggi e frutta. Ma la mancanza d'acqua rischia di diventare un problema serio anche per l'industria manifatturiera, dalla gomma al tessile, dalla siderurgia alla carta, al legno, e per la produzione di energia idroelettrica, già ridotta al minimo. L'impatto è tale che secondo il "Libro Bianco sull'Acqua" del think tank Ambrosetti senza la risorsa idrica il 17% del Pil italiano non potrebbe essere generato. Lo sanno bene le imprese della Pianura Padana, locomotiva economica del Paese ed epicentro di questa crisi idrica. In settant'anni di rilevazioni il Po non aveva mai registrato una portata così bassa: lunedì scorso a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, il fiume è passato ad appena 180 metri cubi al secondo, a fronte di una media storica del mese di giugno superiore a 1.800. Il cuneo salino proveniente dal Mar Adriatico è ormai penetrato per 21 chilometri dentro la Romagna. L'Autorità di bacino distrettuale del Po (Adbpo) ha fatto scattare il "semaforo rosso", il massimo livello di allerta, che teoricamente avrebbe come effetto lo stop totale e immediato dei

Guglielmo Mangiapane - REUTERS

Miguel Medina - AFP

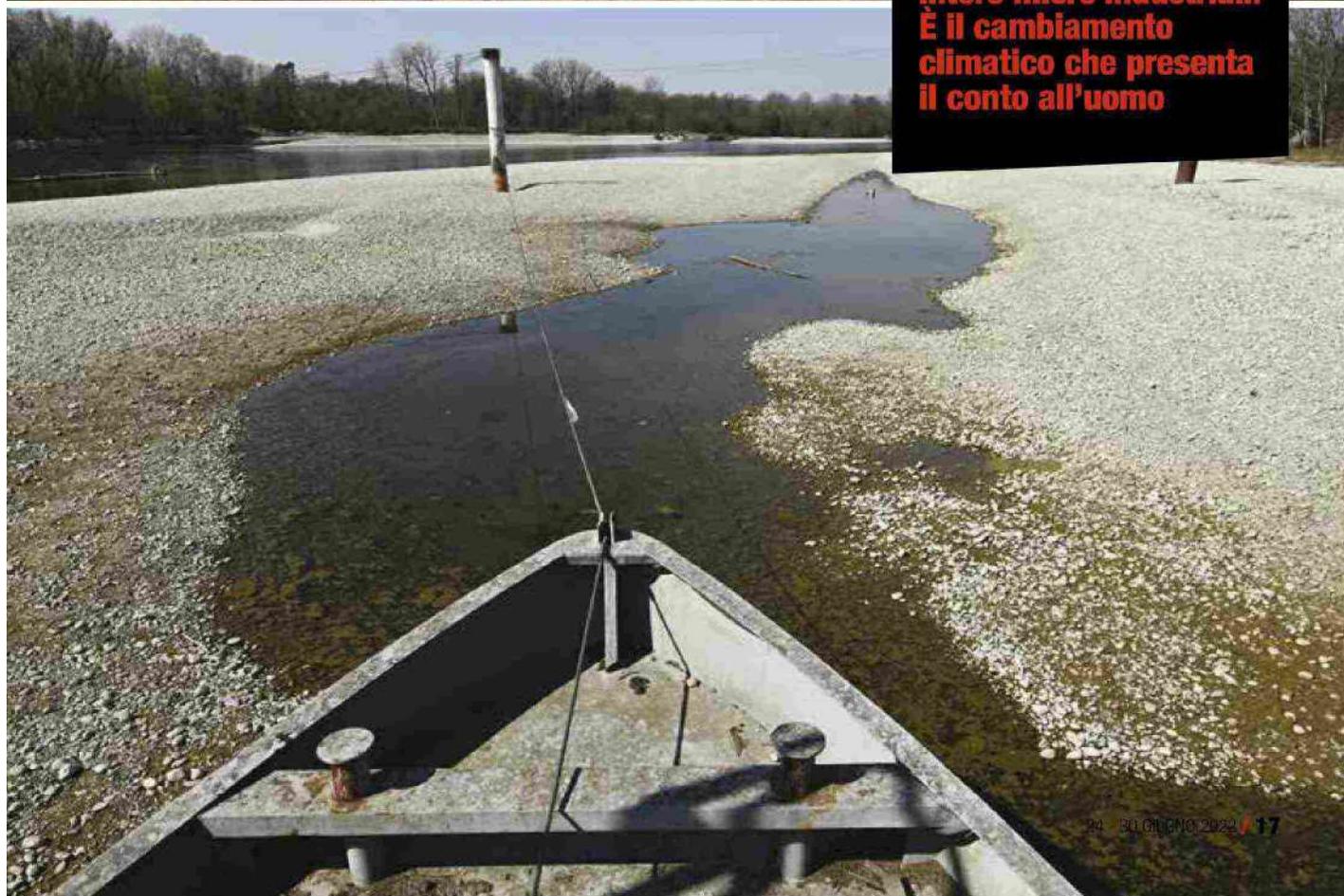
045680



**T P I**

“

**Gli agricoltori stimano danni per 2 miliardi. Ma la crisi colpisce intere filiere industriali. È il cambiamento climatico che presenta il conto all'uomo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045680

30 GIUGNO 2022 17

**TPI COVER STORY**

prelievi da parte degli agricoltori che devono irrigare. Ma alla chiusura completa non si è ancora arrivati: nella riunione convocata d'urgenza a Parma con le Regioni e le società idroelettriche, il segretario Meuccio Berselli ha optato almeno in via transitoria per una riduzione dei prelievi agricoli del 20%, una misura attenuata resa possibile solo dal fatto che i grandi laghi del Nord – seppur stremati (il Maggiore si è abbassato di 20 centimetri, l'Isèo di 30) – riescono ancora ad alimentare il grande fiume. «Questo meno 20% ci consente di fermare l'avanzata del cuneo salino e di continuare a soddisfare le esigenze per usi civili delle circa 800mila persone che dipendono dall'acquedotto di Ferrara», spiega Berselli a TPI. Ma mercoledì 29 è prevista una nuova riunione dell'Osservatorio del Po e – avverte il segretario dell'Adbpo – «se non poverà dovremo ridurre ancora i prelievi» perché «la situazione è gravissima».

Se lungo il Po si piange, nel resto d'Italia certo non si ride. L'Anbi (associazione dei consorzi di gestione delle acque irrigue) fa sapere ad esempio che in Toscana l'Arno ha flussi dimezzati rispetto alla media mensile e che l'Ombrone è «ormai ridotto a uno stato torrentizio». Nelle Marche il Sentino ha già eguagliato il record negativo toccato nell'agosto 2021 (almeno era agosto, non giugno!) e in Umbria il tratto iniziale del Tevere non era così a secco dal 1996. Nel Lazio i fiumi messi peggio sono l'Aniene e il Sacco, mentre – spiega al nostro giornale il direttore generale di Anbi Massimo Gargano – il lago di Albano a Castel Gandolfo «sta morendo. E la falda dei Colli Albani, che per secoli è stata alimentata dal lago, si sta abbassando sempre di più». Va leggermente meglio per i corsi d'acqua di Campania, Puglia e Sicilia, dove però l'agricoltura arranca ugualmente (Coldiretti calcola un taglio del 40% della produzione di olive pugliesi). In Basilicata le alte temperature hanno fatto calare gli stocaggi idrici di 16 milioni di metri cubi in dodici giorni. In Sardegna ci si è messa pure l'invasione delle cavallette, che sta devastando decine di migliaia di ettari di coltivazioni. Tornando al Nord, poi, in Lombardia, Piemonte e Veneto sono già completamente esaurite, con due

## Spreconi d'Europa

# Teniamo i rubinetti più aperti di tutti E il grosso dell'acqua potabile va perduta

Con oltre 9 miliardi di metri cubi prelevati ogni anno per uso civile, l'Italia detiene il primato dell'Unione europea del volume di acqua dolce prelevata per uso potabile. In termini relativi sulla popolazione, il nostro Paese si colloca in seconda posizione, dopo la Grecia, con 152,4 metri cubi annui per abitante, quasi il doppio della media Ue.

Gli italiani consumano quindi più acqua rispetto agli altri cittadini europei, sia in termini assoluti sia per numero di abitanti. La ragione, segnalata nel "Libro Bianco dell'Acqua" del think tank Ambrosetti, è che spesso l'acqua potabile viene utilizzata per ragioni che non lo richiederebbero, come il lavaggio delle strade e delle auto, l'irrigazione dei giardini e lo scarico dei wc.

Ma il dato preoccupante riguarda soprattutto le perdite idriche: più di un terzo dell'acqua immessa nella rete di distribuzione in Italia va sprecata, come si legge nel report dell'Istat pubblicato a marzo 2022 ("Le statistiche dell'Istat sull'acqua | Anni 2019-2021"). Secondo l'Istituto, nel 2020 sono andati dispersi 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2 per cento dell'acqua immessa in rete, con una perdita di 41 metri cubi al giorno per chilometro di rete

nei capoluoghi di provincia e nelle città metropolitane.

Quest'acqua, pur essendo presente nel sistema di distribuzione, non arriva mai agli utenti finali, a causa prevalentemente degli impianti ormai vecchi. Il 60 per cento della rete di distribuzione dell'acqua ha più di 30 anni e il 25 per cento più di 50 anni. Inoltre, l'Italia spende nel Servizio Idrico Integrato appena 46 euro per abitante all'anno, cioè poco più della metà della media europea, pari a 82 euro.

«L'acqua potabile prelevata per usi civili non corrisponde a quella che poi viene effettivamente utilizzata perché c'è un problema di dispersione della risorsa, mentre per le altre tipologie di utilizzo, come quello agricolo, le differenze tra quanto prelevato e quanto utilizzato sono molto minoritarie», spiega a TPI Stefano Mariani, ricercatore dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra). «Purtroppo queste perdite non favoriscono una gestione ottimale della risorsa idrica. Nel 2017, quando la siccità ha colpito l'intero territorio nazionale, ci si è resi conto ancor di più dell'impatto di tali perdite in una situazione di scarsità idrica e sono state avviate varie iniziative da parte delle utility proprio per recuperare sulle infrastrutture», aggiunge Mariani. «Questo ha avuto, in

mesi d'anticipo, le riserve di neve. Secondo l'Anbi «è questa la grande differenza con l'estate 2021»: anche l'anno scorso c'erano stati lunghi periodi con assenza di precipitazioni, ma almeno si «poteva contare su una riserva di neve che a inizio giugno era doppia rispetto alla media».

Intanto dall'Alto Adige all'Agro Pontino si moltiplicano i provvedimenti locali di razionamento idrico: stop ai consumi notturni, o all'irrigazione diurna, o divie-

to di innaffiare giardini e riempire piscine. L'ultimo bollettino dell'Osservatorio Siccità del Cnr, pubblicato il 10 giugno scorso, riferisce che più del 40% delle aree irrigue italiane è interessata nel medio-lungo periodo da «siccità severo-estrema», a cui è esposta complessivamente quasi un terzo della popolazione italiana. E guardando al meteo degli ultimi dodici mesi, segnato da scarsissime piogge praticamente ovunque, il Cnr rileva che «buona parte

particolare su alcuni territori dell'Italia centrale, un piccolo beneficio nella situazione attuale. Ma oltre al miglioramento delle infrastrutture serve anche una migliore conoscenza, dettagliata e puntuale, di quanto viene prelevato e restituito, di quanta è l'acqua a disposizione, in modo da poter gestire in maniera più sostenibile e più proattiva situazioni di scarsità come quella cui stiamo assistendo».

L'Ispra, che ogni anno aggiorna i dati sulla disponibilità delle risorse idriche nel nostro Paese, ha osservato, sulla base del confronto delle valutazioni medie annuali dei trentenni climatici successivi, un trend negativo. «Se prendiamo in considerazione il trentennio dal 1991 al 2020 e andiamo a confrontare la disponibilità di risorsa con il trentennio 1921-1950, vediamo una riduzione di circa il 19 per cento della disponibilità di risorsa media annua sul territorio nazionale», dice il ricercatore.

«Questo pone la necessità di politiche differenti di gestione della risorsa. Dovremo convivere con una minore disponibilità media di acqua, e quindi dovremmo cercare di gestirla in maniera più sostenibile. Non è più sufficiente tamponare l'emergenza in corso, servono misure di intervento a medio e a lungo termine».

● **Anna Ditta ed Enrico Mingori**

## PRELIEVO E USO DI ACQUA PER LE PRINCIPALI ATTIVITÀ

Anno 2012 (ultimo dato disponibile)



Fonte: Istat, uso delle risorse idriche

del Nord e diverse aree del Centro-Sud risultano essere in siccità da moderata a estrema». Insomma, sembra il deserto e invece è l'Italia.

### Le cause

Ma non c'è nulla di casuale né di impreveduto in tutto questo. «Su episodi simili, così prolungati e intensi, c'è lo zampino del cambiamento climatico», spiega a TPI Claudio Cassardo, professore associato di Fisica dell'Atmosfera pres-

so la Facoltà di Scienze dell'Università degli Studi di Torino. «Non posso dire che sia il cambiamento climatico che ha prodotto questa siccità. L'esempio è quello del corridore che assume sostanze di doping: non posso dire che la sostanza gli abbia fatto vincere una gara specifica. Magari quella gara l'avrebbe vinta lo stesso. Però posso dire che grazie a quelle sostanze ha vinto molte più gare di quelle che avrebbe vinto senza. Il discorso è analogo:

senza il cambiamento climatico magari questa siccità ci sarebbe stata lo stesso, ma sarebbe stata meno lunga e meno intensa. Un secolo fa, probabilmente, condizioni identiche avrebbero prodotto qualcosa di meno evidente e di durata più breve. In questo senso il cambiamento climatico ci rende più inclini a questo tipo di fenomenologie». Basti pensare che tra allagamenti, frane e siccità nel nostro Paese tra il 2010 e il 2021 gli eventi meteorologici estremi legati all'acqua sono aumentati in media del 25% all'anno: disastri ambientali spesso provocati da azioni o inazioni dell'uomo, che troppo poco si prende cura del territorio. In Italia, ad esempio, siamo particolarmente inclini a sprecare acqua. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ci classifica come un Paese con stress idrico medio-alto: consumiamo in media fra il 30 e il 35% delle nostre risorse idriche rigenerabili, quando l'obiettivo europeo è fissato al 20%. Siamo primi in Europa per prelievi per usi civili, talvolta evitabili come il lavaggio delle strade e delle auto o lo scarico del wc. Per non dire delle nostre 350mila aziende manifatturiere idrovore (per produrre una maglietta si stima servano 2.700 litri) o degli allevamenti intensivi (11.500 litri di acqua per un chilo di carne). Ma il problema è anche infrastrutturale: abbiamo reti idriche talmente vecchie e inefficienti che più di un terzo dell'acqua prelevata non raggiunge l'utente finale.

Soluzioni? Nel "Libro Bianco dell'Acqua" del think tank Ambrosetti si calcola che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza abbia stanziato circa 7,8 miliardi di euro per la «risorsa acqua» ma si conclude che, «confrontando il dato annuale di risorse dedicate al settore con gli investimenti annui per raggiungere la media europea, si evince come questi fondi non siano sufficienti a colmare gli attuali gap». E nemmeno il meteo ci lascia speranza: per i prossimi giorni non sono previste precipitazioni quasi da nessuna parte sullo Stivale, con conseguenze ambientali ed economiche che dunque potrebbero aggravarsi. Visto che la progettualità non è il nostro forte, non ci resta che fare la danza della pioggia. ●

## Italia a secco

# Eppure le soluzioni ci sarebbero

**SOLUTION JOURNALISM** Migliorare le infrastrutture, usare i dati e l'intelligenza artificiale, creare bacini di accumulo: ecco gli interventi da fare. Perché il peggio deve ancora arrivare

**G**li esperti lo dicono chiaramente e da tempo: in futuro, anche a causa dei cambiamenti climatici, dovremo abituarci a risorse idriche più scarse, e con una distribuzione diversa nel corso dell'anno rispetto a quella cui eravamo abituati. Sul breve termine è difficile pensare a soluzioni diverse dal razionamento delle risorse e dalla limitazione dei consumi. «Adesso la situazione è molto compromessa», spiega a TPI Claudio Cassardo, professore Associato di Fisica dell'Atmosfera presso la Facoltà di Scienze dell'Università degli Studi di Torino. «Avremmo già dovuto prendere dei provvedimenti di razionamento dell'uso dell'acqua, invitando la cittadinanza a eliminare tutti i consumi non necessari. Più a lungo termine, invece, si può agire anche in modo strutturale», prosegue il professore. «Ad esempio, ogni volta che azioniamo lo scarico del wc sprechiamo acqua di qualità pari a quella che beviamo. Sarebbe molto meglio usare acqua riciclata, come quella già utilizzata per lavarci le mani, che dunque è un po' saponata e non può essere bevuta». Per ottenere questo risultato, nelle abitazioni dovrebbe essere realizzato un doppio impianto idrico. «È un investimento che permetterebbe un grande risparmio d'acqua. Il governo dovrebbe stimolare i privati a realizzare questi interventi, magari con delle age-

volazioni», sottolinea il docente.

«La comunità idrologica italiana, che è una delle migliori del mondo, da sempre studia questi temi e le possibili soluzioni», spiega a TPI Riccardo Rigon, professore ordinario di Idrologia e Costruzioni Idrauliche presso l'Università di Trento e membro della Società idrologica italiana. «La prima è utilizzare meglio l'acqua. Ma per far questo, bisogna sapere quanta con maggiore precisione se ce n'è e dove si trovi, conoscenza niente affatto scontata. Ad oggi i dati di base vengono raccolti dalle Regioni, ma anche se sono pubblici, per ottenerli bisogna sempre faticare molto. È un'informazione che potrebbe essere resa più trasparente e completa, e che dovremmo conoscere con il maggior grado di dettaglio possibile». Altri dati non sono noti: ad esempio, «conosciamo il dato sulle concessioni, ma non quello dell'acqua effettivamente utilizzata. Qui si potrebbero usare tecnologie di monitoraggio come l'osservazione con dati da satellite, per sapere quanta ne venga veramente usata. Queste informazioni, una volta integrate con quelle fornite dai modelli idrologici, possono produrre dei risultati efficaci, almeno ad ottenere un uso equo della risorsa esistente».

## Il "piano laghetti"

Un'altra delle strade che potrebbero aiutarci a combattere la siccità è la rac-

colta delle acque piovane. È ispirandosi a questa idea che è stato ideato il "Piano laghetti" di Coldiretti, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni (Anbi). «I cambiamenti climatici determinano un modo nuovo e diverso del manifestarsi delle piogge: lunghissimi periodi di siccità alternati a momenti di vere e proprie bombe d'acqua, con torrenti o fiumiciattoli che magari sono asciutti e che in alcuni momenti si riempiono», spiega a TPI Massimo Gargano, direttore generale dell'Anbi. «Quest'acqua oggi va a finire nei nostri 230 mila chilometri di canali e finisce nel mare. In questo modo perdiamo per sempre dell'acqua dolce, che invece potrebbe rivelarsi utile in momenti di siccità». Il piano laghetti propone di creare una serie di bacini di accumulo, realizzati senza cemento, con pietra locale e con le stesse terre di scavo con cui sono stati preparati, per raccogliere l'acqua piovana e utilizzarla in caso di necessità. «In questo ci confortano anche i numeri: da noi cadono 300-305 miliardi di metri cubi d'acqua, ne raccogliamo l'11 per cento», spiega Gargano. «Dobbiamo raddoppiare e, se possibile, triplicare questa percentuale. Inoltre, quando realizzati, questi laghetti potranno ospitare anche dei pannelli fotovoltaici, che copriranno il 30 per cento della superficie, per produrre energia dal fotovoltaico. Al contempo, la superficie →

**TPI COVER STORY**

che rimane non specchiata è disponibile per le attività del tempo libero, per coltivare la biodiversità o per la pesca. Infine, dal momento che ci sarebbero alcuni laghetti più in alto e altri più in basso, abbiamo anche previsto che l'acqua scenda da un bacino all'altro. In questo passaggio si può produrre energia idroelettrica, la più pulita in assoluto. La notte quest'acqua sarebbe ripompata a monte: in questo modo si è costruita una vera e propria batteria elettrica».

**Nuove tecnologie**

Tra le altre iniziative cui ha lavorato l'Anbi ce n'è anche una che sfrutta un algoritmo per ottimizzare le risorse dell'irrigazione agricola. «Da tempo lavoriamo su un sistema di consiglio irriguo, già sperimentato e operativo, in alcune regioni del Bacino Padano», dice Gargano. Si tratta di un algoritmo che elabora i dati della coltura che si sta facendo in quel momento, della sua fase fenologica, della stratigrafia del terreno, dell'umidità del terreno e della temperatura. Sulla base di queste informazioni, il sistema comunica all'imprenditore agricolo, tramite il suo cellulare, quanta acqua utilizzare per l'irrigazione, quando farlo e come farlo. Inoltre, le imprese agricole che vogliono aderire possono ottenere il marchio "Goccia Verde", una certificazione di sostenibilità volontaria dell'utilizzo della risorsa irrigua. «Questo abitua l'impresa agricola a utilizzare meglio l'acqua, quindi a farne addirittura un elemento di competitività», conclude il direttore generale di Anbi.

A promuovere l'utilizzo della nuova tecnologia per risparmiare acqua nell'agricoltura è anche il progetto "Acqua nelle nostre mani", avviato tre anni fa dal Future Food Institute insieme a Finish, che sfida la siccità attraverso interventi concreti sul territorio. «Tre anni fa siamo partiti dalla Campania, con la valorizzazione di una fonte che oggi riesce a dare acqua a un'intera vallata, dove prima gli agricoltori dovevano basarsi su risorse idriche contingentate per diversi mesi all'anno», spiega a TPI Sara Roversi, fondatrice e presidentessa di Future Food Institute. «L'anno scorso siamo intervenuti in Sicilia, per la coltivazione dei limoni Igp dell'Etna, mentre quest'anno lavoreremo sulla piantuma-

zione degli ulivi in Puglia, dove la Xylella ha provocato un danno apocalittico». L'intervento, in corso di realizzazione, vedrà la piantumazione diretta di oltre 500 alberi resistenti al batterio e un intervento di monitoraggio idrico delle coltivazioni su un totale di 500 ettari distribuiti nella provincia di Brindisi, che garantirà un risparmio annuale (considerate le 20 settimane di stagione estiva) di oltre 150 milioni di litri d'acqua. Dopo una prima esperienza in Sicilia nel 2021, anche in questa zona verrà installata la tecnologia "Daiki" di SmartIsland, startup siciliana selezionata lo scorso anno nell'ambito di una call dedicata, che sarà in grado di rilevare, tramite dei robot di intelligenza artificiale, dati climatici e idrici utili a monitorare il fabbisogno idrico delle piante, oltre che a



**Un sistema comunica all'imprenditore, sulla base dei dati raccolti, quanta acqua deve utilizzare per l'irrigazione**

prevenirne le malattie. «Senza acqua non si vive e in questo momento, con i problemi di food security legati alla guerra in Ucraina, dobbiamo valorizzare ogni singolo millimetro del nostro Paese, tutelarne il suolo e l'acqua», conclude Roversi.

**Diversificare**

Emanuele Romano è un ricercatore dell'Istituto di ricerca sulle acque (Irsa), uno degli istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche. «Il cambiamento climatico è un dato di fatto. Non abbiamo e non avremo la stessa disponibilità di acqua che avevamo trenta o quaranta anni fa», dice. «Non può esistere una risposta unica, ma occorre agire su più fronti: aumentare la capacità di immagazzinamento, ridurre i consumi, rendere più efficienti

le reti di captazione e le infrastrutture di distribuzione sia riducendo le perdite sia puntando sull'interconnessione di diversi approvvigionamenti. Le falde entrano in crisi dopo rispetto alle acque superficiali, ma ci mettono poi molto tempo per ritornare a uno stato di normalità. Dovremmo agire esattamente come gli investitori: differenziare il portfolio per essere più resilienti al mercato. Non dappertutto è possibile, ci sono limitazioni di carattere ambientale. Però in alcune zone questa possibilità c'è, e non è sfruttata abbastanza. In secondo luogo dovremmo puntare sulle tecnologie per il riutilizzo delle acque reflue, almeno per il settore irriguo e industriale. Le tecnologie esistono e sono disponibili. Infine, un altro aspetto su cui occorre investire in modo significativo è quello culturale: l'acqua non si fabbrica e non può essere importata. Quella che c'è va utilizzata in maniera molto più razionale di quanto facciamo».

La neve, spiega il professor Rigon, tenderà a essere sempre più infrequente e di minore quantità, quindi la siccità cui stiamo assistendo in questi giorni, in tarda primavera o inizio estate, tenderà a essere più acuta. Per il professore serve «una concertazione in cui tutto il Paese si muove all'unisono per ottenere una soluzione alla siccità, perché la conoscenza delle problematiche del territorio è estremamente eterogenea e serve mettere in comune non solo le informazioni ma anche gli obiettivi».

«Bisognerà trovare delle soluzioni e farlo presto. Abbiamo al massimo 20 o 30 anni per agire. La governance del settore idrico è complessa e legata a una serie di procedure che vedono coinvolti tutti coloro che partecipano alla vita dei fiumi e all'utilizzo dell'acqua», aggiunge Rigon. «Questi non sono osservatori neutri: portano interessi differenziati gli uni dagli altri. La politica dovrebbe fare un'azione di composizione, chiarire le questioni di governance irrisolte e prendere le decisioni necessarie. Dobbiamo studiare delle contromisure, molte sono già state individuate, dobbiamo misurare di più, dobbiamo modellare, dobbiamo decidere». ●

**A.D.**

CRESTANI (ANBI). "Situazione ad alta criticità"

## 15 giorni di scorte

“Chiederemo di usare tutta l'acqua disponibile”. Non usa mezze misure il dottor Andrea Crestani, direttore dell'Associazione nazionale bonifiche irrigazioni (Anbi), del Veneto. “La campagna agricola ha il suo apice in questo periodo, tra giugno e metà luglio, ci giochiamo il raccolto di mais e poi dobbiamo partire con le piantumazioni orticole. Chiederemo questo a Venezia, all'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici delle Alpi orientali. Il Veneto è malato grave, la siccità ha distrutto molti raccolti”. Crestani definisce quella del Veneto una situazione ad alta criticità. “Oggi riusciamo a prelevare solo il 60 per cento rispetto agli anni scorsi nello stesso periodo. Stiamo razionando e razionalizzando. Nel fiume resta il «deflusso minimo vitale», se oggi dovessimo applicare la direttiva europea del «deflusso ecologico» non potremmo prelevare nulla dai fiumi”. Le previsioni non indicano piogge a breve. Sono presenti venti che, sommati al caldo eccezionale, aumentano l'evaporazione. “Oggi bisogna

rilasciare l'acqua dove è presente. Lo sforzo lo devono fare anche le aziende idroelettriche, i metri cubi servono adesso. Tolto il grano, siamo nel pieno della campagna agricola e gli agricoltori sono incerti se fare la seconda semina, perché non sanno se la porteranno a termine”. I grandi laghi (Garda, Maggiore, Como) non verranno in aiuto. “Comprendo la posizione, sarebbe impossibile la navigazione, ne risentirebbe il turismo. Tuttavia la legge quadro sull'ambiente, la 152 del 2006, stabilisce le priorità nell'uso dell'acqua, prima l'uso potabile, poi l'agricoltura e infine il turismo. Del resto, quale turismo può sopravvivere in un paesaggio completamente brullo?”.

Crestani fa il punto sui vari bacini imbriferi. “Il Piave ha beneficiato di qualche pioggia in montagna nei primi giorni di giugno. Il cuneo salino risale questo fiume e si avvicina a San Donà di Piave: dove arriva l'acqua salata non si può più irrigare. Potrà sfruttare il rilascio d'acqua dai laghi montani, ma anche questi dovranno es-

sere ricaricati dalle piogge. Il Sile gode ancora di un po' di forza che arriva dalle falde”.

A valle del Piave a Mestre, Marcon, Dese, Spinea, nel bacino di bonifica Acque Risorgive funziona solo il canale Cuai, Marzenego e fiume Zerro non stanno irrigando, neppure un terzo delle derivazioni sono attive. A ovest di Mestre siamo in fase di desertificazione”.

Non va meglio nel bacino del Brenta Bacchiglione. “Nel Brenta l'acqua transita sotto il letto del fiume, come se fosse in falda. Durante una concitata riunione in Regione Veneto, per il lago del Corloè stata garantita acqua per sette giorni”.

“Nel Padovano funziona solo un canale che riceve acqua dall'Adige, mentre il Bacchiglione è ridotto all'osso. L'Adige resiste sfruttando le piogge che si sono abbattute ancora in questi giorni sul Trentino: si preleva il 60 per cento, in modo da impedire che risalga il cuneo salino”.

“Ormai il Po è morto - continua Crestani - . In particolare il delta è in crisi, il cuneo salino è risalito per 21 chilometri, chiudendo di fatto tutte le derivazioni. In Veneto nessuna derivazione del fiume Po è attiva”.

Il bilancio finale è drammatico. “Non riusciremo a garantire tutto. Possiamo tenere altri

15 giorni, se non piove. Se piove invece avremo subito benefici”.

Di sicuro però potevamo pensarci prima. “Non è che in Veneto sia piovuto meno. Anche quest'anno faremo i nostri mille millimetri di pioggia media. Il problema è che piove, in modo concentrato, per brevi periodi. La ricetta è sempli-

ce: servono invasi per conservare l'acqua, dobbiamo trattenere più acqua possibile. Di questa siccità ci dimenticheremo subito, non appena riprende a piovere. Così il decisore politico rimanderà le scelte. Del miliardo e 600 milioni richiesti nell'ambito del Pnrr, ce ne hanno dati nemmeno la metà”. Conclude Crestani: “Stiamo pensando a bacini di media pia-

nura, di casse di colmata, che grazie ai dislivelli possano portare l'acqua in vasti territori”. Pur essendo un groviera di cave, il Veneto non riesce a utilizzarle come bacini di raccolta. “Sono di privati e siccome la legge impone loro di ripristinare l'area non appena esaurita, lasciano sempre un po' di materiale da coltivare, così non hanno l'onere della sistemazione paesaggistica. Il risultato è che abbiamo aree compromesse che stanno ferme e che sarebbero ottimi bacini per la raccolta delle acque”.



LA GRANDE SETE

## Rubava l'acqua ai vicini, denunciato risicoltore nel pavese

**L**a perdurante siccità, che sta creando gravi danni all'agricoltura mettendo a rischio numerose coltivazioni, è all'origine di una preoccupante "guerra dell'acqua" che si è scatenata nelle campagne del Pavese. Con agricoltori che sottraggono ai loro vicini le poche risorse idriche disponibili.

Ma andiamo con ordine. Nei giorni scorsi si erano verificati diversi casi di prelievi notturni dai canali di irrigazione, effettuati con le idrovore. Episodi allarmanti, perché sintomo di un disagio crescente tra gli imprenditori agricoli in particolare nel distretto del riso in Lomellina, e anche nel resto dell'area pianeggiante della provincia

di Pavia. In nessuno di questi casi si era però arrivati a sporgere denunce.

Più grave invece l'episodio avvenuto nella zona di Bereguardo (Pavia), quasi al confine con la provincia di Milano, dove sono intervenute le forze dell'ordine. Un agricoltore pavese di 43 anni è stato denunciato dai carabinieri per aver rubato l'acqua da un canale di irrigazione per garantirne una maggiore portata alla sua azienda. A presentare la denuncia è stato il "Consorzio di bonifica Est Ticino Villoresi". Il 43enne è accusato di furto e danneggiamento delle paratie e dei lucchetti che regolano la portata d'acqua del canale.

In particolare, sottolineano i carabinieri di Pavia che hanno condotto le indagini, «al

fine di garantire una maggiore quantità d'acqua nel canale d'irrigazione che serve la sua azienda agricola, superando la quota spettante, l'uomo ha manomesso una delle paratie del Naviglio di Bereguardo, limitando, di fatto, la portata d'acqua verso valle e gli appezzamenti di terreno di altri agricoltori». Il tecnico del consorzio, intervenuto per ripristinare la situazione, dopo aver chiuso la fornitura d'acqua all'agricoltore responsabile, l'ha poi ripristinata secondo i previsti quantitativi mediante l'applicazione di un lucchetto alla paratia. Per nulla intimorito dall'intervento del rappresentante del consorzio, poco dopo l'agricoltore ha di nuovo danneggiato il lucchetto con un flessibile per aumen-

tare - ancora una volta in maniera illecita - il flusso d'acqua, costringendo il Consorzio a intervenire per la terza volta. E a segnalare la vicenda ai carabinieri. Sono ora in corso le verifiche per quantificare i metri cubi di acqua sottratti illegalmente dal risicoltore. Un episodio sintomatico del clima che si vive tra gli agricoltori della provincia di Pavia, le cui campagne sono sempre più rinsecchite dalla mancanza d'acqua. «È una situazione disperata - commenta Roberto Francese, sindaco di Robbio, comune lomellino al centro delle risaie -; potrà essere risolta solo con una pianificazione di interventi nel lungo periodo».

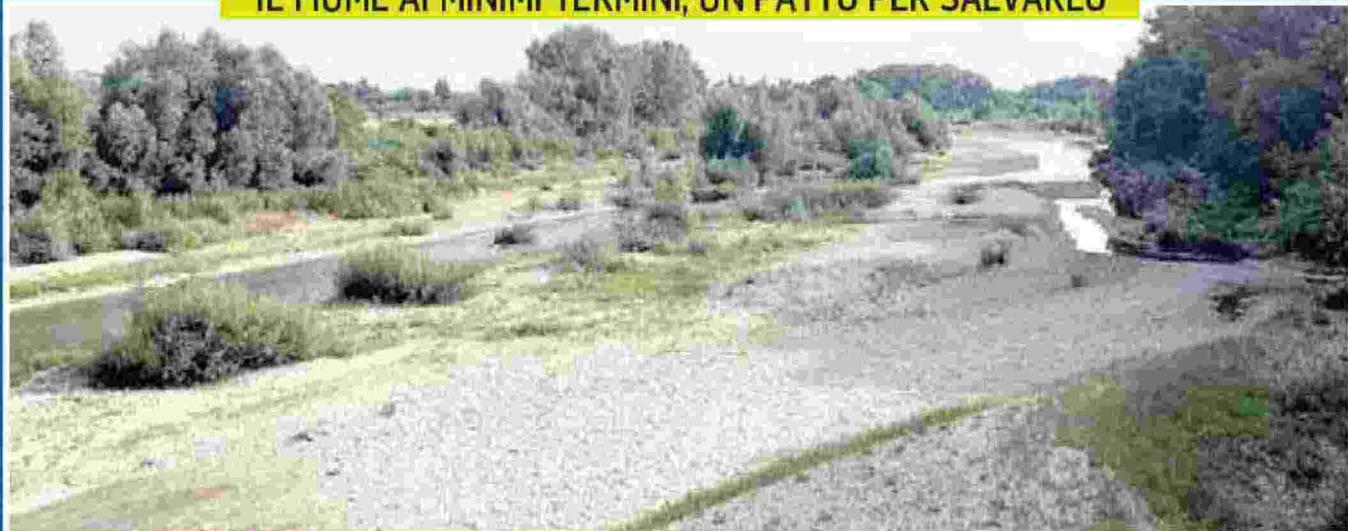
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'uomo è stato scoperto mentre manometteva le chiuse per assicurarsi risorse maggiori per irrigare

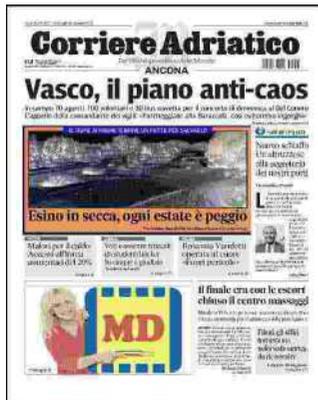


**IL FIUME AI MINIMI TERMINI, UN PATTO PER SALVARLO**



# Esino in secca, ogni estate è peggio

Veronique Angelette Gianluca Fenucci alle pagine 8 e 9



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sopra l'Esino nella zona di Ripa Bianca a destra visto dal ponte San Carlo a Jesi e nel tratto che attraversa il Comune di Chiaravalle: la portata del fiume è sotto le medie storiche



**IL REPORTAGE**

JESI

**L**a siccità? C'è, si vede ed è grave anche più degli anni scorsi che si era già a livello di guardia: è urgente attuare interventi per contrastare le future estati siccitose che avranno effetti sempre più pesanti». David Belfiori è dal 1997 il direttore della Riserva Regionale di Ripa Bianca a Jesi. Conosce il fiume Esino come le suetasche. Proprio ieri, insieme al geologo Andrea Dignani, Belfiori ha provveduto alla misurazione della portata dell'Esino e i risultati confermano che l'Esino è in secca. «Siamo intorno ai 2 metri cubi d'acqua al secondo, sotto le medie storiche di portata dell'Esino in questo tratto nel mese di giugno».

**Il fiume in secca**

Significa che il letto del fiume è in secca, a causa di eventi come i cambiamenti climatici e un'estate particolarmente siccitosa. Ciò che cambia è che le estati sono sempre più secche e occorre prendere provvedimenti urgenti, pena la morte del fiume. «Si dovrebbero fare diverse

**BELFIORI, RIPA BIANCA: «ORMAI SIAMO SCESI A 2 MC AL SECONDO»**

cose, partendo da un fiume con ecosistemi conservati meglio, più naturali, con aree di laminazione, con golene, con foreste ripariali che riescono a trattenere l'acqua con un effetto spugna e a rilasciarla gradualmente nel fiume e quindi a compensare gli eventi di estrema siccità». Belfiori si concentra anche sul miglioramento dell'irrigazione in agricoltura, sia con sistemi più efficienti, tipo quello goccia a goccia che riduce di molto lo spreco oppure con colture meno idroesigenti. «Si potrebbero avviare sperimentazioni e progetti per il riutilizzo delle acque

# L'Esino che non c'è più e un patto per salvarlo «Rischia di prosciugarsi»

Portata sotto la media storica: contratto firmato da 24 Comuni, enti e aziende



Il geologo Andrea Dignani ieri ha misurato la portata dell'Esino

di depurazione e quindi evitare di prendere acqua dal fiume o prendere acqua dalla falda; si deve anche combattere lo spreco, che in Italia mediamente disperde lungo le condotte il 42% dell'acqua, e occorre combattere l'inquinamento dei prodotti chimici. C'è sempre meno acqua: non si può continuare come se tutto fosse normale». Il sindaco di Jesi Massimo Bacci è preoccupato per la siccità del fiume ma sottolinea la sottoscrizione del contratto del fiume Esino, uno strumento di programmazione che coinvolge 24 comuni del territorio, oltre ad

aziende e privati. «E' un'iniziativa alla quale hanno partecipato Regione, Provincia, Consorzio di Bonifica delle Marche, Riserva regionale di Ripa Bianca di Jesi, il parco regionale Gola della Rossa, numerose associazioni ambientaliste e aziende come Loccioni e le Terme di Frasassi che permette di programmare in maniera strategica la tutela e la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione del fiume. Si rimette l'acqua nella sua centralità e si promuove un utilizzo sostenibile e la riqualificazione ecologica dell'Esino. Jesi ha anche recen-

**Così ieri sul Corriere**



temente intercettato un contributo della Regione di 500 mila euro per sistemare una parte della sponda del fiume, alla Riserva di Ripa Bianca, dove negli anni scorsi l'Esino era spesso esondato. In ogni caso occorre rendersi conto che le secche attuali minano pesantemente il fiume e dobbiamo fare di più».

**Previste 138 azioni**

Anche Andrea Alcalini e Valentina Barchiesi, assessori ai lavori pubblici di Chiaravalle e Falconara, evidenziano la validità del contratto dell'Esino che prevede 138 azioni, alcune delle

quali già avviate. A Falconara è quasi completato l'intervento di regimazione idraulica e riduzione delle criticità dei fossi San Sebastiano, Rigatta e Cannettacci e nei due comuni proseguono le opere per la realizzazione di altre piste ciclabili lungo le sponde del fiume. «Stiamo lavorando su un progetto di riforestazione urbana e valorizzazione del verde - dice Alcalini - presentato da Enrico Bartolucci, Tommaso Cecchini e Daniele Rabboni, tre giovani chiaravallese».

**Gianluca Fenucci**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Serve una rete di laghetti per la raccolta delle acque»

Lo chiedono le associazioni di agricoltori. Si fronteggiano le stagioni aride

## LA CRISI

**ASCOLI** La mancanza di piogge nelle campagne del Piceno preoccupa gli agricoltori. Se continua così potrebbero essere a rischio produzioni come olivicoltura e grano. Potrebbe risentirne anche la mela rosa dei Sibillini. Un problema che si aggiunge a quello dei costi delle materie prime, ormai alle stelle, e alla mancanza di manodopera. «Ad oggi non ci sono grandi criticità per quanto riguarda l'irrigazione delle campagne - spiega Matteo Carboni presidente della Cia agricoltori provinciale di Ascoli - Certo è che se nelle prossime settimane non piovierà la situazione diventerà molto preoccupante. Si potrebbero verificare problematiche serie nella produzione delle coltivazioni, che proprio adesso sono nella fase di maturazione. Parliamo di prodotti come olive, ma anche nei vigneti potrebbero verificarsi riduzioni nella produzione così come nella raccolta del grano».

### Gli interventi

Il presidente della Cia provinciale parla anche della necessità di interventi inerenti la rete idrica. «Nel Piceno, in particolare, c'è la necessità, come già programmato dal Consorzio di bonifica, di efficientamento delle infrastrutture idriche. Nelle zone di montagna è importante la costruzione di invasi per l'abbeveramento degli animali, che, soprattutto dopo il terremoto, hanno registrato un spostamento delle falde verso l'Umbria dunque c'è necessità di nuovi interventi». Quello della siccità è un problema al quale gli agricoltori devono far fronte e che si somma a quello dei costi sempre maggiori delle materie prime, come il gasolio agricolo arrivato a circa 1,50 euro al litro, e alla mancanza di manodopera nei campi.

### I dati

Secondo un'elaborazione Coldiretti su dati Assam, in provincia di Ascoli le precipitazioni registrate quest'anno, rispetto alla media storica degli ultimi 10 anni, sono diminuite del 52% lungo costa, del 41% in collina e del 40% in montagna. «Una situazione gravissima - dicono Armando Marconi e Francesco Goffredo, presidente e direttore di Coldiretti Ascoli -

**Altra mossa auspicabile è l'efficientamento delle infrastrutture. Le coltivazioni sono a rischio**



Manca l'acqua e le colture sono rischio

Il Fermo - che obbliga a scelte coraggiose per non disperdere le risorse. Come Coldiretti chiediamo da tempo di efficientare e modernizzare il reticolo irriguo che oggi, in molte aree delle province di Ascoli e Fermo, è obsoleto, non a pressione e registra troppe dispersioni, oltre a investimenti mirati per creare invasi e aumentare la possibilità di raccolta delle acque». Un progetto, quest'ultimo, elaborato da Coldiretti e Anbi, immediatamente cantierabile, che prevede la realizzazione di una rete di piccoli invasi con basso impatto paesaggistico e diffusi sul territorio,

privilegiando il completamento e il recupero di strutture già presente. L'idea è di realizzare laghetti, senza uso di cemento e in equilibrio con i territori, per conservare l'acqua e distribuirli quando serve ai cittadini, all'industria e all'agricoltura, con una ricaduta importante sull'ambiente e sull'occupazione. «Un intervento strutturale - conclude Coldiretti - reso necessario dai cambiamenti climatici caratterizzati dall'alternarsi di precipitazioni violente a lunghi periodi di assenza di acqua».

**Luigina Pezzoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Nord a Sud la situazione è ormai diventata insostenibile, Regioni e Comuni vanno in ordine sparso

# Siccità, verso lo stato di emergenza

di **Francesco Floris**

MILANO

Da Nord a Sud c'è attesa per lo stato di emergenza legato alla siccità, ma intanto tra regioni e comuni regna sempre più il fai da te e piovono linee guida e ordinanze di limitazione idrica. E c'è anche il primo ladro di acqua nella secca estate italiana. Mentre l'Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni parla di una situazione della crisi idrica da «bollettino di guerra», un agricoltore 43enne nel Pavese deve rispondere di furto e danneggiamento per aver tentato di appropriarsi di acqua che non gli spettava. Sul fronte della decisione più invocata ed attesa, il Governo è al lavoro - assicura il ministro Cingolani. E la Protezione civile istituisce un coordinamento con tutti i ministeri interessati (Mipaaf, Mite, Affari regionali, Mims e Mef). Si potrebbe arrivare allo «stato di eccezionale avversità atmosferica» qualora il danno provocato dalla siccità superi il 30% della produzione lorda vendibile nel settore agricolo. Sindaci e istituzioni locali, nel frattempo, provano ad attrezzarsi con i poteri in loro possesso: il presidente della Basilicata, Vito Bardi, annuncia di voler dare priorità all'agricoltura nelle ore in cui la Coldiretti locale annuncia l'impossibilità di alimentare le vasche per irrigare i campi di pomodori. L'assessore all'ambiente della Toscana, Monia Monni, vede i titolari

di aziende agricole e parla di una situazione che si «aggraverà» mai vista «da più di 20 anni». Risponde il governatore Giani a distanza: la Regione è pronta intervenire. Scatta l'allarme anche sulle Alpi e le Dolomiti per i rifugi di alta quota in Trenti-

no, a causa della totale assenza di neve sulla Marmolada. Il comune di Pordenone limita l'utilizzo di acqua potabile fino al 30 settembre per bagnare orti, parchi e giardini. Come anche a Vinci (FI) dove il sindaco a vietato «l'uso improprio». Lo stesso fa Capalbio. In pianura Padana la linea del fronte ora si sposta sul Garda secondo il monitoraggio settimanale dell'Osservatorio Anbi sulle risorse idriche: il più grande lago d'Italia è l'ultima speranza per ristorare l'esangue fiume Po e contrastare la risalita del cuneo salino che sta pericolosamente marciando verso i 20 chilometri all'interno della pianura di Ferrara. Gli altri grandi bacini del Nord viaggiano sui livelli minimi: i laghi di Como (13,5% di riempimento) e d'Iseo sono ormai vicini al record negativo, già più volte superato invece dal lago Maggiore nelle ultime 24 ore riempito al 20%.

## Furto d'acqua

E' l'accusa di cui deve rispondere un agricoltore del Pavese

## Fiume Po

E' minacciato dal cuneo salino che marcia verso i 20 chilometri





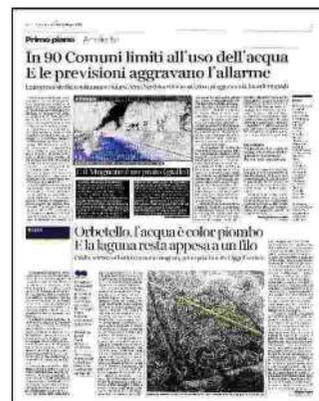
Quasi asciutto Il torrente tra viale Milton e via XX Settembre (Sestini)

## E il Mugnone è un prato (giallo)

«La parte finale del Mugnone è spesso in secca di estate, come accade ai torrenti, ma non è mai accaduto così presto che io mi ricordi...». Marco Bottino, presidente Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno, che si occupa dell'Arno e dei suoi affluenti anche nel tratto fiorentino, sintetizza così la situazione del torrente che nasce a Fiesole. «Non piove ormai da aprile e il torrente, che prima era

alimentato dalle acque da depurare, adesso va in secca quasi ogni estate. Ma mai così presto. La caratteristica dei torrenti è il loro corso irregolare e in alcune tratti abbiamo realizzato "vasche" affinché l'acqua rimanga anche nei periodi critici». Per ora non sono state segnalate criticità sui pesci, in quel caso il Consorzio interviene subito, ma il corso senza un goccio di acqua fa impressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IMMOBILI DI FRONTE ALLA CRISI CLIMATICA**

# Governo e comuni hanno paura delle misure impopolari anti-siccità

La situazione è sempre più grave e il razionamento pare inevitabile, ma i sindaci vogliono la copertura di un decreto di Draghi per non prendersi le responsabilità

STEFANO IANNACCONE  
ROMA

Un tempo era l'acqua pubblica a dividere la politica. Oggi è l'assenza di acqua in generale a diventare un oggetto della contesa tra istituzioni, enti locali contro governo centrale. Mentre i malumori infuriano, a più livelli, le regioni e i comuni stanno per vedere recepita la loro richiesta: la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale a causa della siccità che sta assestando l'Italia, soprattutto Piemonte ed Emilia-Romagna. Un modo per avere lo scudo del governo di fronte alle decisioni impopolari da assumere nelle prossime settimane, come il razionamento idrico. La richiesta è stata avanzata nei giorni scorsi e in una riunione tecnica tra ministero dell'Agricoltura, ministero della Transizione ecologica e la protezione civile. Intanto, alcuni sindaci hanno deciso di chiudere le fontane cittadine, vietano il lavaggio delle auto e di innaffiare orti e giardini, tagliano l'erogazione dell'acqua potabile dalle 23 alle sei del mattino.

## Il decreto

Si procederà a indicare i parametri per cui le varie regioni rientrano nella categoria dello stato di emergenza, da introdurre con un decreto legge. A palazzo Chigi ci saranno ore di confronto per stabilire questi requisiti, perché la dichiarazione non significherà che ogni territorio è in stato di emergenza. L'esecutivo non è intenzionato ad assumere decisioni omogenee su tutto il territorio nazionale. La pressione degli enti locali sull'esecutivo ha una base più politica che tecnica: le decisioni impopolari possono essere giustifi-

cate dai sindaci. Insomma, il bollo dello stato di emergenza, apposto dal governo, rende più giustificabili le scelte di un sindaco agli occhi dei cittadini.

Il tema che desta maggiore preoccupazione è quello legato al razionamento dell'acqua che può avere serie conseguenze sulla qualità della vita, oltre che su attività produttive e agricoltura. Già oggi nessun primo cittadino deve chiedere il permesso al governo per attuare misure anche drastiche: basta una ordinanza comunale per stabilire l'interruzione del servizio notturno, come è successo nelle ultime ore.

La valutazione spetta agli amministratori che conoscono da vicino la situazione e quindi le eventuali azioni da mettere in campo per fronteggiare la siccità. Lo stato di emergenza è uno strumento utile a dare sostegno economico immediato per sostenere, per esempio, con fondi governativi i costi delle autobotti, nelle aree in cui ce ne sarà bisogno nelle prossime settimane.

Anche le pesanti perdite del settore agricolo saranno ristorate grazie all'attivazione del provvedimento. Si tratta, in sintesi, di una cornice entro cui inserire delle valutazioni specifiche sul piano territoriale e individuare interventi specifici. Non è che il razionamento dell'acqua a Cagliari risolva il problema della siccità a Cuneo. Il provvedimento di palazzo Chigi, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, è comunque atteso per la prossima settimana al termine della fase istruttoria, iniziata da qualche giorno, necessaria a compiere una serie di valutazioni. Si tratta di passaggio obbligato per comprendere le diverse esigenze territoriali.

Nel caso specifico non ci sono dubbi sull'esistenza del problema, come ha ammesso il capo del Dipartimento della protezione ci-

vile, Fabrizio Curcio, parlando di «tendenze non positive» ed evidenziando che «nelle prossime settimane non ci sarà una inversione di tendenza».

## La situazione drammatica

Il fiume Po è insidiato dal cosiddetto cuneo salino, l'acqua del mare che risale dalla foce rendendo appunto il corso d'acqua salato perché la portata è troppo ridotta e non riesce a contrastare l'arrivo dal mare. Secondo l'Associazione nazionale bonifiche irrigazioni (Anbi) la portata si è dimezzata in due settimane ed è scesa a poco più di 170 metri cubi al secondo. La soglia critica per la risalita del cuneo salino è fissata a metri cubi al secondo 450.

Il fiume Adige, in Veneto, ha un livello idrometrico inferiore di due metri e mezzo rispetto all'anno passato «e di circa 20 centimetri rispetto all'*annus horribilis* 2017», riporta ancora l'Anbi, non va meglio il Tevere ai minimi storici.

Al netto dello stato di emergenza, c'è uno sforzo ancora più imponente all'orizzonte: l'intervento strutturale sulla rete idrica, che non attiene ad alcun principio emergenziale.

Richiede un impegno costante a cominciare dalle risorse previste dal Pnrr, che prevede la realizzazione di almeno 25 mila km di nuove reti per la distribuzione dell'acqua potabile e la riduzione degli sprechi. Un capitolo su cui sono stati messi già 900 milioni di euro con lo scopo di ridurre la media del 42 per cento di dispersione dell'acqua nelle condutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Corsi d'acqua in secca, irrigazioni non garantite

## CAMPOSAMPIERESE

A causa della siccità Sant'Eufemia di Borgoricco e la parte sud del comune di Massanzago sono state dichiarate dal consorzio di bonifica Acque Risorgive "area rossa", ovvero con risorsa idrica non disponibile. La situazione per tutti i corsi d'acqua nel Camposampierese è molto difficile. Il consorzio ha avviato la turnazione dell'irrigazione dei terreni agricoli mentre la portata del Muson dei Sassi, corso d'acqua di sorgente, registra fino ad un -60% rispetto alla me-

dia stagionale. Tuttavia, il quadro è destinato a peggiorare dato che non sono previste precipitazioni significative da qui ai prossimi dieci giorni. «A causa della perdurante siccità vi sarà una minor resa dei raccolti di mais a soia di almeno il 50% rispetto allo scorso anno - sottolinea il presidente della zona Cia (Confederazione italiana agricoltori) di Camposampiero, Fabio Carraro - uno scenario mai visto nella storia recente».

Anche il Tergola, peraltro, è in deficit idrico, con una portata inferiore di circa il 40% rispetto alla media delle prime tre settimane di giugno. «In qualche modo si stanno salvando i prodotto-

ri di ortofrutta - aggiunge Carraro - in quanto utilizzano impianti irrigui a goccia, che non abbisognano di flussi importanti d'acqua. Quest'anno, peraltro, la resa di mele, pere, pesche e prugne è di qualità elevata». Per quanto riguarda l'irrigazione, il consorzio di bonifica Acque Risorgive ha predisposto una turnazione tra aree irrigue: solo una parte del territorio agricolo sarà irrigabile mentre altre parti dovranno attendere, con finestre da 5 a 20 giorni a seconda delle dimensioni e della presenza di colture irrigue. «Poiché alcune derivazioni non sono più utilizzabili per la mancanza della risorsa - chiarisce lo stesso

consorzio - in alcune aree non è possibile esercitare l'irrigazione di soccorso almeno fino a quando le condizioni climatiche non avranno una significativa modifica». In tutti i casi, e pure per le aree in turno, il consorzio Acque Risorgive potrebbe essere nelle condizioni di non poter soddisfare la richiesta idrica. «Per il momento è escluso che qui arrivi acqua dal Brenta o dal Piave - conclude Carraro - speriamo solamente in una pioggia, che potrebbe risolvere, almeno in parte, la problematica».

Luca Marin

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PORTATA DEL  
MUSON DEI SASSI  
RIDOTTA DEL 60%,  
SI DIMEZZANO  
I RACCOLTI  
DI SOIA E MAIS**



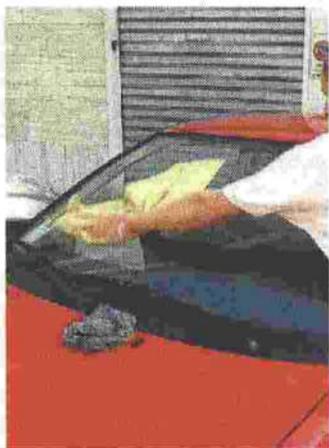
A CAMPOSAMPIERO Così si presenta il Muson dei Sassi



# Multe fino a 500 euro per chi spreca l'acqua

Dai bacini montani e dalle prese dei fiumi della regione Fvg sarà rilasciata meno acqua, in alcuni casi il rilascio sarà azzerato, al fine di poterla conservare e utilizzare a scopo irriguo per l'agricoltura. Nella serata di ieri il governatore del Fvg Massimiliano Fedriga ha firmato il decreto anti-siccità. Si prevede una deroga alla norma in vigore che prevede un deflusso minimo vitale di acqua all'interno dei fiumi per mantenere le già scarse riserve nei bacini. Stretta ai pozzi artesiani con un limite di 200 litri al giorno. Intanto il Comune di Pordenone vieta l'uso diurno dell'acqua per orti, giardini e piscine: multe da 25 a 500 euro.

A pagina V



**DIVIETI** Non si potrà più lavare l'auto in cortile

**LIMITE DI DUECENTO LITRI AL GIORNO PER LE FONTI PRIVATE INTANTO LA PROTEZIONE CIVILE SEGNALE CASI DI MORIE DI PESCI**



**EMERGENZA** Il decreto regionale firmato ieri regolerà anche l'uso dell'acqua per i Consorzi di bonifica

**Pordenone**  
IL GAZZETTINO

**COVID, gli ospedali di nuovo pieni**

**Comune, la Lega decide di "silurare" l'assessore fantasma**

**Multe fino a 500 euro per chi spreca l'acqua**

**La grande sete**

**Decreto di emergenza: stretta ai pozzi artesiani e fiumi "prosciugati"**

**Salone uomo e donna: Karisma Spa per capelli di Kety Foggo**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La grande sete

# Decreto di emergenza: stretta ai pozzi artesiani e fiumi "prosciugati"

► Fedriga ha firmato il provvedimento: l'acqua rimane nei bacini per l'irrigazione

► Pordenone vieta l'uso di giorno per i giardini. Previste multe anti-spreco fino a 500 euro

### LA SICCATÀ

Dai bacini montani e dalle prese dei fiumi della regione Fvg sarà rilasciata meno acqua al fine di poterla conservare e utilizzare a scopo irriguo per l'agricoltura. Nella serata di ieri il governatore Massimiliano Fedriga ha firmato il decreto anti-siccità. Si prevede una deroga alla norma in vigore che prevede un deflusso minimo vitale di acqua all'interno dei fiumi stabilendo, in alcuni casi, anche un azzeramento. Interessate le zone a valle della presa di Zompitta consentendo così di continuare ad alimentare il sistema delle rogge di udine, Palma e Cividina. Rilasci pari a zero anche a valle della diga di Ravedis e dello sbarramento di Ponte Maraldi nella pedemontana pordenonese. L'obiettivo è quello di garantire una maggiore quantità d'acqua nei serbatoi montani del Consorzio Cellina-Meduna da utilizzare per l'irrigazione. Sul fronte domestico, il provvedimento obbliga poi un'ammini-

strazione corretta del flusso proveniente dai pozzi artesiani. Pertanto viene consentito un prelievo d'acqua ai soli fini civili e limitato a 200 litri al giorno per abitante. In questo modo viene ribadita la necessità ormai imprescindibile di porre fine all'abitudine di utilizzare queste fonti a getto continuo.

Intanto continuano a essere emanate sul territorio regionale le ordinanze dei sindaci. Ieri è stata la volta di Pordenone: il provvedimento del sindaco limita l'utilizzo di acqua potabile a partire da ieri e fino al 30 settembre è stata a seguito della «grave crisi idrica in atto in Friuli Venezia Giulia». L'ordinanza specifica l'obbligo di limitare l'utilizzo dell'acqua potabile della rete pubblica di acquedotto (dove si comincia a registrare una difficoltà in particolare nelle sorgenti alimentate dai pozzi di falda) ai soli fini potabili e igienico sanitari, ponendo il divieto per utilizzi diversi come l'irrigazione di giardini, orti e parchi, il lavaggio di

automezzi (salvo impianti autorizzati), il riempimento di piscine private e «quant'altro non sia strettamente necessario ai fini del fabbisogno umano».

L'eventuale utilizzo dell'acqua potabile proveniente dalla rete idrica pubblica a questi scopi, «seppur sconsigliato», può avvenire solo dalle 22 alle 7. Per i trasgressori sono previste sanzioni tra i 25 e i 500 euro. «Faccio appello al senso di responsabilità dei cittadini - afferma il sindaco Alessandro Ciriani - poiché in questo momento c'è davvero una carenza idrica importante legata a fattori meteorologici. Purtroppo ci aspetta un periodo di siccità e l'acqua va razionata per consentire che arrivi laddove la sua fornitura ha la priorità: mi riferisco alle strutture sanitarie, ospedali, case di riposo, industrie». E un appello è arrivato ieri anche dal congresso della Confagricoltura Fvg guidata dal presidente Philip Thurn Valsassina. «Non posso non segnalare le

grosse problematiche che provengono dal settore zootecnico, con molte aziende a rischio chiusura e dalle conseguenze della guerra in Ucraina che possono compromettere le opportunità straordinarie offerte dal Pnrr». «Le nuove regole europee non consentono alle Regioni di intervenire sulla Pac - ha affermato nell'occasione l'assessore regionale Stefano Zannier -. Anche sul Pnrr le Regioni non hanno voce, compresi i progetti proposti sul tema della carenza idrica. Ciò nonostante il Fvg metterà a disposizione ulteriori 10 milioni di euro, oltre ai 25 già stanziati in passato per le reti irrigue». E dalla protezione civile regionale arriva anche l'allerta ai pescasportivi: in questi ultimi giorni ci sono già diverse segnalazioni di morie di pesci in alcuni tratti di corsi d'acqua rimasti all'asciutto. Intanto nella serata di ieri un temporale ha portato pioggia, ma non certo sufficiente a cambiare la drammatica situazione.

**D.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVISTA Il presidente del Consorzio di bonifica Gatti preoccupato. Attenzione anche per le falde che alimentano la Geradadda di Caravaggio: sono in calo «L'Adda è ai minimi, potremmo dover scegliere quali compresori salvare»

**TREVIGLIO** (clu) È drammatica la situazione delle risorse irrigue della Bassa. Tanto che il Consorzio di bonifica della media pianura bergamasca ipotizza già di dover scegliere quali compresori irrigui salvare.

La situazione peggiore riguarda il fiume Adda, dove è in atto la contabilità delle derivazioni al 65 per cento.

«Al momento si riesce ad assicurare le risorse idriche necessarie al Pluvirriguo dell'Isola, al compresorio delle code della roggia Morlana e Colleonesca, al compresorio della Morla di Comun Nuovo e Spirano e al compresorio delle rogge Urgnana e Vescovada», ha spiegato il presidente **Franco Gatti**.

Purtroppo però le scorte invasate nel lago di Como, che alimenta l'Adda, si stanno abbassando.

«Si stima che entro il prossimo fine settimana si raggiunga il minimo di regolazione - ha precisato - Al raggiungimento del limite di regolazione si ipotizza una

riduzione delle competenze al 30-35 per cento. Il Consorzio, in questa situazione, potrà ragionevolmente garantire acqua solo a due compresori e quindi si troverà costretto ad adottare misure molto drastiche di razionamento. In particolare stiamo valutando se optare per la turnazione dei compresori, oppure scegliere due compresori da salvare».

La situazione potrebbe ancora peggiorare: «Si è in attesa delle decisioni che verranno prese da Autorità di Bacino e dalle autorità Governative in merito alle problematiche di approvvigionamento idropotabile lungo l'asta del fiume Po, che potrebbero comportare ulteriori riduzioni nelle derivazioni» ha messo in guardia Gatti.

Fortunatamente meno drammatiche sono le condizioni degli altri fiumi della Bassa, a cominciare dal Brembo, che alimenta la rete delle rogge trevigliesi.

«Tutte le derivazioni sono

attive - ha spiegato ancora Gatti - la roggia Brembilla ha una portata media di circa 3,5 metri cubi al secondo, la roggia Moschetta ha una media di circa 2,5 metri cubi al secondo, mentre la roggia Vignola una media di circa 3,3 metri cubi al secondo. Inoltre, a sostegno della rete irrigua, entro il prossimo fine settimana potrà essere messo in funzione l'attingimento di acqua dalla Cava Moschetta, che consentirà di immettere una portata di 1,5 metri al secondo nella roggia **Morletta**».

Il fiume Serio dipende dagli svassi dei laghi prealpini da parte di Enel.

«Per intervalli anche di un'ora le derivazioni si riducono fino quasi ad azzerarsi» ha osservato il presidente del Consorzio. Facile quindi immaginare che le rogge alimentate dal Serio ne risentano: «Al momento si derivano la roggia Borgogna con portate medie di circa 2,3 metri cubi al secondo e la roggia Serio con portate medie di circa 2,4 metri cubi al

secondo. La roggia Morlana invece non sta derivando», ha sottolineato.

Sul fronte orientale della pianura, il Cherio alimenta la roggia Bolgare con una portata di 450 litri al secondo, mentre sull'Oglio è in atto la contabilità delle derivazioni al 50 per cento. «Sull'impianto pluvirriguo dell'Oglio al momento non vi sono riduzioni nella derivazione anche grazie alle economie gestionali attuate nei prelievi delle settimane passate», ha rassicurato Gatti.

Attenzione, ma non ancora emergenza, sui compresori di Caravaggio, Fornovo, Mozzanica e Misano, irrigati con acqua di falda: «Superati i problemi sulle reti elettriche dell'ultimo fine settimana, non ci risultano problematiche particolari - ha spiegato infine il presidente - L'attenzione massima è rivolta ai livelli delle falde freatiche, particolarmente depresse, che riducono, per ora in modo lieve, la capacità di emungimento dei pozzi».

**Laura Crespi**



Il presidente Franco Gatti



**AGRICOLTURA IN CRISI** Sono una quindicina i produttori che portano comunque avanti una tradizione secolare

# Risaie nella morsa della siccità

## Si testa la semina "in asciutta"

**Giulia Armeni**

giulia.armeni@ilgiornaledivicenza.it

●● «Per fare il riso ci vuole l'acqua. E di acqua non ce n'è». Semplice. In questi mesi di discesa inarrestabile verso una siccità sempre più grave, la risorsa idrica è ormai agli sgoccioli anche per le risaie di Grumolo della Abbadesse. «Se continua così, ne abbiamo per altri quindici giorni - avverte il sindaco di Grumolo Andrea Turetta - dopodiché saranno problemi seri per il riso». Un presidio di eccellenza gastronomica (marchio Slow Food) che come tutta la produzione risicola veneta e italiana rischia di venire "bruciato" dall'assenza di piogge e da falde ai minimi storici. «Non c'è acqua», ribadisce il presidente provinciale di Coldiretti Martino Cerantola. «Addirittura si sono dovute sospendere le irrigazioni di soccorso - riferisce Cerantola - tutti i produttori sono in forte difficoltà».

Sono una quindicina i coltivatori che producono il celebre vialone nano (ma anche altre varietà) garantendo al mercato la base perfetta per tante ricette - risi e bisi in primis - e il mantenimento di

una tradizione secolare. A Grumolo infatti (e in parte anche nella vicina Torri di Quartesolo, oltre che a Gazzo Padovano) il riso si coltiva dal Cinquecento, grazie all'intuizione delle monache dell'abbazia benedettina di San Pietro di Vicenza. Alle badesse si devono la bonifica dei terreni, il disboscamento e il prosciugamento delle paludi e degli acquitrini in un territorio che, da Grumolo alla prima cintura padovana, comprende oggi circa 120 ettari di risaie. Meno della metà rispetto a cinque secoli fa. In quelle zone, da marzo in poi, la cartolina più tipica e pittoresca è rappresentata proprio dalle geometrie acquatiche che trapuntano le campagne. E all'inizio della primavera che avviene infatti la fase più caratteristica della coltivazione del riso, ovvero la sommersione, con l'allagamento delle risaie, che vengono riempite d'acqua fino a 3-5 centimetri (un tempo molti di più). Nel giro di otto giorni il seme di riso si gonfia ed emette le radichette. Dopodiché, la risaia sarà prosciugata e irrigata fino al raccolto, generalmente tra settembre e ottobre. Questo, perlomeno, è il processo che

il ciclo del riso segue da centinaia di anni. «Oggi però le cose sono cambiate, attualmente siamo nel bel mezzo della crisi idrica, ma l'acqua scarseggia da tempo», sottolinea Paola Ballardini, segretaria di zona Coldiretti. Basta dare un'occhiata a canali e rogge per rendersene conto: «L'80 per cento è asciutto, dalla Monneghina al Riale, al rio Tergola, solo il rio Tesinella è ridotto del 40 per cento e parliamo di corsi che, anche in modo indiretto, alimentano le risaie», rammenta il sindaco, che ha sollecitato un incontro con il consorzio di bonifica Brenta. «Bisognerà intervenire, questi giorni sono cruciali per il riso, perché l'acqua funge da compensatore termico, specie con il caldo e se viene a mancare sono problemi grossi», evidenzia Turetta. Di qui la necessità, per gli agricoltori, di percorrere nuove vie, innovando e sperimentando, come ha deciso di fare Domenico Rigo, titolare di "Riso Palladio" a Vancimuglio. Un'azienda dove il riso è di casa, letteralmente, fin dagli anni Venti. Se per il nonno di Domenico la semina era rigorosamente sommersa, Domenico quest'anno, per la prima volta, ha optato

per quella in asciutta. «Si tratta di un procedimento un po' diverso, ritardato rispetto alla norma e infatti abbiamo seminato a metà giugno invece che a fine aprile - spiega Rigo - con l'obiettivo proprio di limitare l'acqua; in questo modo risparmiamo almeno un mese/40 giorni di sommersione». Quale sarà il risultato lo si scoprirà solo al momento del raccolto, che per i dieci ettari di vialone nano e di carnaroli biologico di "Riso Palladio" avverrà dopo la metà di ottobre. «Non abbiamo mai provato a ritardare così tanto la semina, ma puntiamo sul fatto che, non essendo il nostro un prodotto trattato, potrebbe avere un ciclo leggermente più breve», conclude Rigo.

Nel frattempo, l'auspicio dei risicoltori e di tutti gli agricoltori è che si metta in moto una macchina coordinata di interventi e sostegni, a cominciare dai provvedimenti a livello locale. Come annuncia il sindaco, a breve potrebbe essere varata una stretta all'utilizzo dell'acqua, con restrizioni mirate per esempio al lavaggio domestico dell'auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CAMPOSAMPIERESE

# Per il mais la resa è dimezzata L'Alta diventa "area rossa"

CAMPOSAMPIERO.

«A causa della perdurante siccità vi sarà una minor resa dei raccolti di mais a soia di almeno il 50% rispetto allo scorso anno. Uno scenario mai visto nella storia recente».

Questo il preoccupato commento del presidente della zona Cia di Camposampiero, Fabio Carraro, dopo che il Consorzio di bonifica Acque Risorgive ha dichiarato "area rossa", ovvero con risorsa idrica non disponibile, le zone di Sant'Eufemia di Borgoricco e la parte sud del Comune di Massanzago. Il Consorzio di bonifica ha pure avviato la turnazione dell'irrigazione dei terreni agricoli mentre la portata del Muson dei Sassi registra fino ad un -60% rispetto alla media stagionale. Anche il Tergola, con una portata inferiore di circa il 40% rispetto alla media delle prime tre settimane di giugno, è in deficit idrico. E il quadro è destinato addirittura a peggiorare dato che non sono previste precipitazioni significative da qui ai prossimi dieci giorni.

«In qualche modo si stanno salvando i produttori di ortofrutta» aggiunge Carraro «in quanto utilizzano impianti irrigui a goccia, che non abbisognano di flussi importanti d'acqua». Peraltro, prosegue il presidente della zona



La situazione di questi giorni del Muson dei Sassi

Cia di Camposampiero, «quest'anno la resa di mele, pere, pesche e prugne è di qualità elevata».

Per quanto riguarda l'irrigazione vera e propria il Consorzio Acque Risorgive, nel predisporre la turnazione tra aree irrigue, prevede che «solo una parte del territorio agricolo sia irrigabile mentre altre parti siano non irrigabili con finestre da 5 a 20 giorni a seconda delle dimensioni e della presenza di colture irrigue».

«Poiché alcune derivazioni non sono più utilizzabili per la mancanza della risorsa»

chiarisce il Consorzio di Bonifica «in alcune aree non è possibile esercitare l'irrigazione di soccorso almeno fino a quando le condizioni climatiche non avranno una significativa modifica». In tutti i casi, e pure per le aree in turno, il Consorzio potrebbe essere nelle condizioni di non poter soddisfare la richiesta idrica. «Per il momento è escluso che qui arrivi acqua dal Brenta o dal Piave» conclude Carraro «Speriamo solamente in una pioggia, che potrebbe risolvere, almeno in parte, la problematica». —

GIUSY ANDREOLI

Il Consorzio di Bonifica della Venezia Giulia alle prese con la siccità. «Massima collaborazione degli agricoltori»

# Visione spettrale del canale Dottori asciutto Ora si tenta di salvare il patrimonio ittico

**IL CASO**

Luca Perrino

**E**rano anni che non si vedeva in queste condizioni. L'assenza di importanti precipitazioni, la limitata portata d'acqua dell'Isonzo e la delicata questione legata al rilascio da parte della Slovenia, lo hanno reso davvero spettrale. Guardarlo dal ponte lungo viale della Serenissima, a Ronchi dei Legionari, mette davvero una grande tristezza. Da qualche giorno, infatti, il letto del canale Dottori è totalmente asciutto. Una lunga striscia di terra e cemento senza vita. Una delle conseguenze, purtroppo, della perdurante siccità che ha fatto scattare lo stato di allerta al Consorzio di bonifica della Venezia Giulia. L'ente presieduto da Enzo Lorenzon, infatti, affronta da settimane questa eccezionale si-

tuazione, anche mettendo mano ad un sistema di irrigazione che pur può contare su moderne tecnologie e sui tre bacini di accumulo ai quali, la prossima settimana, se ne aggiungerà un quarto, nei pressi di Prepotto. Aver trasformato gli impianti da scorrimento a pioggia, va ricordato, ha permesso di risparmiare quasi del 50% il fabbisogno d'acqua, mentre il risparmio delle risorse lo si raggiunge anche attraverso quelle tecnologie che permettono l'automatizzazione del sistema irriguo, il quale monitora ora dopo ora il fabbisogno delle colture. Si può far conto con sistemi automatizzati che distribuiscono l'acqua quando serve, sulla base di alcuni parametri di riferimento come il livello di umidità della terra. C'è la necessità, comunque, di intervenire. Ed è per questo che il De Dottori è stato fatto rimanere all'asciutto, mentre funziona il canale secondario che scorre paralle-

lo. I turni irrigui sono passati da 10 ad 8 ore per ettaro. Il servizio è garantito e non è mai stato sospeso e ciò anche attraverso una costante attività di sensibilizzazione sul tema rivolta agli agricoltori. Questi prenotano il turno di irrigazione attraverso una moderna app ed in questa maniera i consumi sono monitorati a livello informatico.

«L'atteggiamento degli agricoltori è consapevole e collaborativo – commentano i dipendenti consortili – quindi non è necessaria nessuna azione sanzionatoria. Solo con collaborazione e corresponsabilità si potrà attuare, almeno in parte, il colpo di questa grave crisi idrica che mette a dura prova tutto il territorio». L'assenza di acqua lungo il canale Dottori, poi, ha anche messo di fronte all'emergenza di recuperare e mettere in sicurezza il patrimonio ittico, operazione che, seppur tra mille difficoltà, è stata resa possibile

grazie al competente servizio della Regione. Operazione non sempre riuscita, purtroppo, al 100%. Ed in queste ore, poi, si sta provvedendo anche alla pulizia e al monitoraggio delle condizioni del canale, pronti ad intervenire in caso venissero riscontrate delle criticità.

Fu un'opera davvero avveniristica e lungimirante, quella inaugurata il 25 giugno del 1905, alla presenza delle massime autorità pubbliche e a perenne ricordo del benemerito presidente del Consorzio, Antonio de Dottori. Antonio de Dottori nacque a Ronchi il 25 aprile 1817 da Giuseppe Felice e Antonia Monferà. Era il 24 settembre del 1873 quando venne costituito il Consorzio acque dell'agro monfalconese. Una realtà che ha contribuito, proprio attraverso una capillare rete di irrigazione, al miglioramento delle colture, all'aumento delle produzioni ed alla crescita economica dell'Isonzo. —

Il canale Dottori in tre punti lungo il suo percorso nel territorio di Ronchi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Piogge al di sotto del 50% rispetto alla media

Numeri impietosi, una sola precipitazione a giugno. Lo stato dei fiumi è penoso. Ma per scongiurare la crisi non è stato fatto niente

**C'è stato un tempo**, neppure lontano, in cui anche le estati erano discretamente piovose. Nel 2005 addirittura la stagione regalò oltre 300 millimetri di pioggia (quella che nel 2022 non è ancora caduta in 6 mesi) e i lecci di viale della Repubblica erano coperti di muschio come neanche le foreste del nord. Oggi neppure la grazia di un temporalino rinfrescante. A giugno c'è stato un solo evento piovoso (a parte la bomba d'acqua di Borgo Pace e zone limitrofe) e il mese chiuderà in pesante deficit come i precedenti. In media, siamo sotto del 40%; in alcune località dell'entroterra si arriva al 50. Qualche dato: Pesaro è a quota 230 millimetri contro 370, Urbino è a 240 contro 420, Frontone è a 580 contro 780. E all'orizzonte si vede solo... Caronte. Non sarebbero neppure dati drammatici (ci sono regioni

messe peggio) se non fosse che le annate siccitose si susseguono: perché il deficit del 2022 si somma a quello del 2021 (-174 mm a Urbino, Osservatorio Serpieri), a quello del 2020 (-250 mm) e a quello del 2019 (-16). **Per trovare** un anno col segno più bisogna scendere al 2018. Per non dire delle temperature, ad acuire il tutto: letteralmente esplose. Inevitabile la crisi idrica prossima ventura: «Siamo venti giorni in anticipo rispetto a quella dello scorso anno», fa capire l'ad di Marche Multiservizi Mauro Tivoli, che paventa un'estate a forte rischio nell'approvvigionamento. MMs ha perfino riattivato i vecchi pozzi di Pesaro, ma immaginate la qualità di quell'acqua, con la falda al minimo storico e l'intrusione marina. A breve saranno riaperti i pozzi di Sant'Anna e del Burano, non c'è scampo. Servirà anche ad abbassare la temperatu-

ra dell'acqua negli invasi, sempre a rischio di esplosione algale. **Nel basso Foglia** la fioritura, complici gli scarichi, è cominciata con un mese di anticipo. Paradossalmente, il piccolo fiume pesarese è quello che sta meglio. Mercatale le garantisce la linfa vitale e quest'anno l'invaso gestito dal Consorzio di bonifica è quasi pieno, grazie a una gestione previdente: al momento è pieno al 90% e contiene 5,2 milioni di metri cubi, contro i 4 dello stesso periodo del 2021. A un ritmo di un milione di metri cubi consumati al mese, tra agricoltura e deflussi, si arriva tranquilli all'autunno. Lo stato degli altri fiumi? Preoccupante, se non penoso. Per diversi di essi, già prossimi all'asciutta, tira aria di morte. Inutile dire cosa è stato fatto per scongiurare o limitare la crisi. E' il ritornello di ogni anno: niente.



Caldo a livelli record

**L'ALTRO FRONTE**  
**Ad aggravare il quadro complessivo ci sono le temperature letteralmente esplose**



Nei principali corsi d'acqua il deflusso minimo vitale non viene praticamente rispettato in molti punti, a lanciare l'allarme sono le guardie ittiche Fipsas

## Fiumi e laghi in affanno, il Consorzio chiude i rubinetti

# I pesci che popolano il Chiese, cavedani e alborelle, rischiano di morire giorno dopo giorno

**MONTICHIARI** (mbv) Il fiume Chiese deve fare i conti con la grave crisi idrica di queste ultime settimane. Nei principali corsi d'acqua che attraversano la Bassa bresciana, il deflusso minimo vitale non viene praticamente rispettato in molti punti e, come se non bastasse, a causa del forte caldo le temperature dell'acqua si stanno alzando fino ai 30 gradi mettendo a rischio l'esistenza dei pesci che popolano i fiumi. A lanciare l'allarme sono le sentinelle dei corsi d'acqua, ovvero le guardie ittiche Fipsas (Federazione italiana pesca sportiva e attività sublacuale). Una situazione climatica che sta mettendo in evidenza gli storici problemi che caratterizzano il territorio della Bassa bresciana. In sostanza si è creata una sorta di tempesta perfetta. Sì, perché con poca acqua il livello della temperatura sale con una certa facilità. Così i pesci che popolano il Chiese, come ad esempio i cavedani e le alborelle, rischiano di morire. Un rischio che cresce con il trascorrere dei giorni. Il mancato rispetto del deflusso minimo vitale è legato anche ai continui prelievi d'acqua da parte di molti agricoltori che sembrano non rispettare la normativa sul minimo livello da garantire per i fiumi. Com'è facile immaginare la situazione non è tra le migliori neanche tra rogge e canali che si diramano nella Bassa bresciana: molte rogge sono ormai



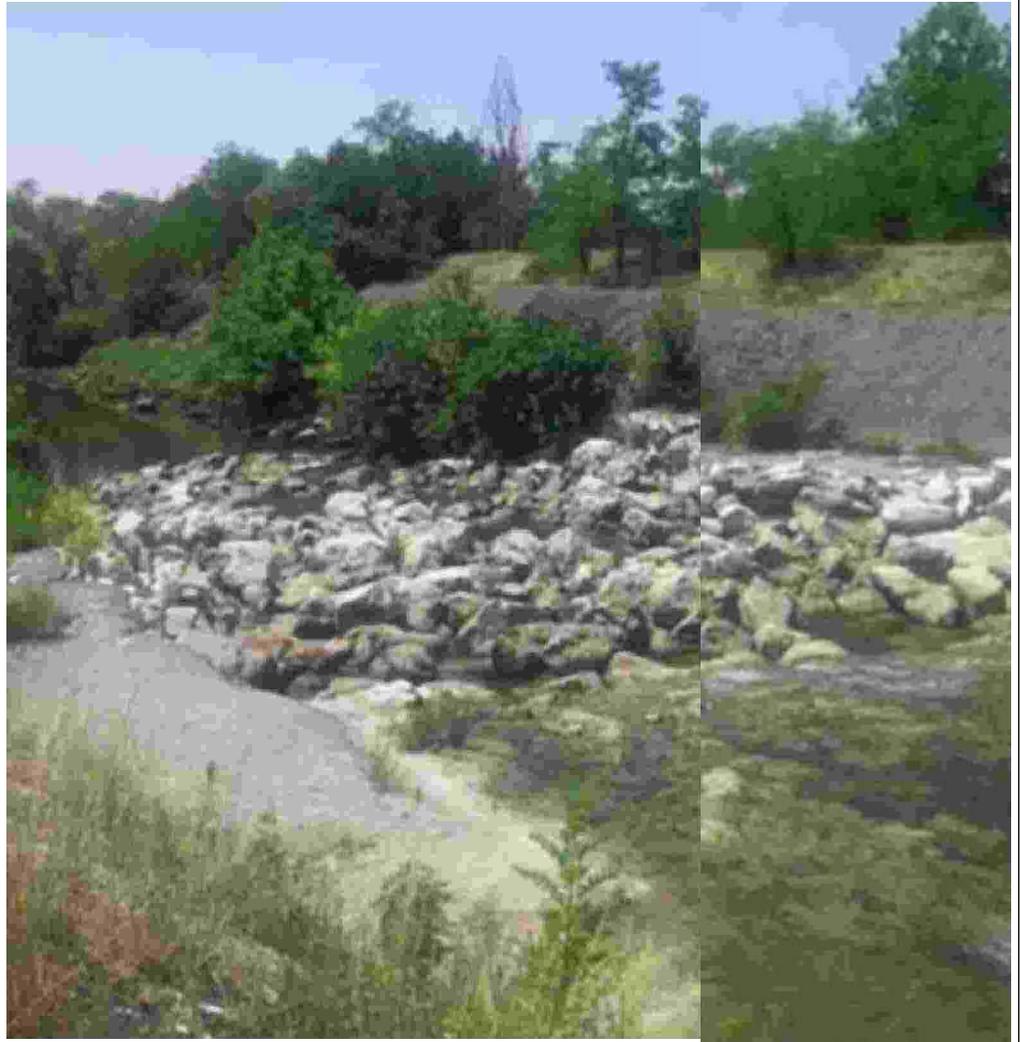
Secca sul fiume Chiese

prosciugate. In un contesto del genere stanno scomparendo pesci come le aole, i cavedani, tinche e vaironi. Un grave danno alla fauna ittica del Chiese, che già deve fare i conti con gli incessanti sversamenti di sostanze inquinanti che si verificano in ogni stagione dell'anno. Una situazione delicata, nonostante qualche sporadica pioggia nella Bassa, che ha spinto il Consorzio di bonifica del Chiese, a partire dal 30 giugno, a chiudere i rubinetti e non

dare più acqua agli agricoltori per le irrigazioni. Tra l'altro, sempre il Consorzio di bonifica del Chiese, ha inviato una circolare nella quale non ha autorizzato il prelievo d'acqua dai canali consortili: «Lo stato generalizzato di siccità che sta interessando tutto il comprensorio consortile, rende necessaria l'adozione di provvedimenti di tutela del comparto agricolo finalizzati al risparmio idrico e all'uso razionale della poca risorsa disponibile. A tal fine si ricorda che l'articolo 13 del Regolamento di Polizia Idraulica del Consorzio prevede il divieto di «attingere abusivamente acqua dai canali consorziali e di praticare l'irrigazione senza il dovuto consenso dell'Amministrazione Consorziale. Pertanto in caso di accertamento da parte del personale consortile di qualsiasi forma di attingimento di acqua non autorizzata mediante pompe o altre modalità dalla rete canalizia consortile, il trasgressore sarà soggetto alle sanzioni amministrative previste dall'art.16 del regolamento oltre all'eventuale risarcimento dei danni». A causa della siccità più grave dal Dopoguerra, già da marzo le concessioni di acqua per gli usi irrigui sono al 50%, ma senza una deroga all'utilizzo dell'acqua del lago d'Idro (abbassandone di un metro il livello), il Chiese non potrà più garantire l'oroblu per l'agricoltura. Una deroga che andrebbe a trasformare il de-

flusso minimo vitale del corso d'acqua in una utopia.

Per quanto riguarda il livello del Chiese a Montichiari, a parte alcuni punti, al momento il livello non è drammatico. Situazione ben diversa in alcune zone di Calvisano e Carpenedolo, dove ci sono distese di sassi e sabbia. Il rischio è che il Chiese a Montichiari, all'altezza dello scarico della Cartiera a Borgosotto, si abbassi proprio come accaduto qualche anno fa dove praticamente c'era poca acqua nel letto del fiume. Infine, lungo il fiume Chiese che attraversa la Bassa, l'acqua è praticamente assente anche nelle vicinanze delle centraline idroelettriche. Le centraline non sono funzionanti a causa della mancanza di acqua. In questi giorni il deflusso minimo vitale è diventato un'utopia e a fianco delle centraline, com'è facile immaginare, non è in funzione neanche l'impianto di risalita per i pesci in quanto manca l'acqua. Dunque un problema che mette in discussione l'esistenza stessa del fiume, oltre ai danni per l'agricoltura.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMA DEL GIORNO IN 5 PUNTI

## L'EMERGENZA SICCIÀ

# L'ITALIA MAI COSÌ A SECCO ACQUA VIETATA DI NOTTE E STOP ALLE FONTANE LE REGIONI FANNO DA SOLE

Atteso il decreto ma i governatori si muovono in ordine sparso  
Il Piemonte chiede la priorità, via ai primi razionamenti nel Lazio  
Allarme Wwf: «Ogni 100 litri immessi nella rete, 42 vanno persi»

di **Alessio D'Urso**

**Allarme siccità: è scattata la corsa contro il tempo.**

Carente come l'acqua nei fiumi. Bollente come il Mediterraneo, da maggio a +4° sopra la media rispetto al periodo 1985-2005. Preoccupante come il rischio-incendi, in un'estate anomala che supera le temperature del 2003. La siccità raduna aggettivi che impongono provvedimenti immediati. A richiederlo anche l'Europa. Che, attraverso il vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans, ha invocato ieri interventi sul clima: in pericolo la sicurezza alimentare. Lo stato d'emergenza dovrebbe essere dichiarato dal governo a breve, sulla base di criteri, parametri tecnici e richieste ufficiali che le Regioni si apprestano a definire. È stato istituito un coordinamento tra i ministeri interessati (Agricoltura, Transizione ecologica, Affari regionali, Infrastrutture e Tesoro) e lo stesso capo dell'Autorità, Fabrizio Curcio, sul fronte delle infrastrutture, delle competenze regionali e degli eventuali ristori. È stato deciso che «si potrà proclamare lo stato di ecce-

zionale avversità atmosferica», per il settore agricolo, con risarcimenti alle imprese «qualora il danno provocato dalla siccità superi il 30% della produzione lorda vendibile». E, dopo l'incontro tra la Protezione Civile e il presidente della Conferenza, Massimiliano Fedriga, dalle amministrazioni è arrivata la richiesta di fondi del Fnr per realizzare nuovi invasi e ammodernare gli impianti esistenti.

**Seria la situazione in Piemonte e Lombardia.**

Il governatore piemontese, Alberto Cirio, sollecita la priorità: «Lo stato d'emergenza per la siccità lo abbiamo chiesto 7 giorni fa, con la Lombardia abbiamo i numeri». Nella Regione, dove sono iniziati i primi razionamenti e sono pronte ad entrare in azione le prime autobotti, gli invasi sono ai minimi storici (riduzione in media del 50% e acque del Po mai così basse da 70 anni), le sorgenti di montagna stanno registrando tra il 50 e il 90% in meno di portata d'acqua, 145 Comuni nel Novarese e nell'Ossolano (Lago Maggiore sceso di 1 metro) sono in stato d'allerta e il 10% dei Comuni piemontesi (circa

250) ha emanato ordinanze per ridurre gli sprechi d'acqua. Problemi altrettanto gravi in Lombardia. L'assessorato all'Agricoltura ha annunciato un tavolo per studiare le possibilità di recuperare le acque reflue per irrigare i campi: le scorte d'acqua sono quasi nulle. Confagricoltura parla già di 2 miliardi di danni.

**Da Nord a Sud l'ordine è lo stesso: «Sprecare meno».**

L'Emilia Romagna, alle prese con la crisi idrica del fiume Po, è stata la prima ad intervenire. L'Autorità del bacino ha chiesto un calo del 20% di prelievi per continuare l'irrigazione e portare a compimento il raccolto. E tutti i Comuni sono già stati invitati a emettere ordinanze per ridurre l'utilizzo dell'acqua potabile nei servizi non indispensabili. Provvedimenti adottati pure in Toscana: a Livorno sanzione da 100 a 500 euro per chi usa l'acqua potabile non per usi domestici. In Liguria stop all'irrigazione dei giardini e prati e al riempimento di fontane ornamentali e vasche da giardino. In Trentino, il sindaco di Ronzo-Chienis ha chiuso i rubinetti dalle 23 alle 6. A Tesimo, in Alto Adige, vietato l'utilizzo dell'acqua per orti e piscine. In Valle

d'Aosta è partita una campagna di informazione per turisti e residenti per limitare l'uso dell'acqua. Critica la situazione nel Lazio, in stato di calamità (razionamenti e diminuzione di pressione sui Colli Albani e nella provincia di Frosinone) e al Sud, dove l'Anbi evidenzia in Sicilia il 70% di superficie con rischio medio-alto di desertificazione. Poi Molise (58%) e Puglia (57%).

**E c'è pure la "guerra dell'acqua".**

In Valle d'Aosta la criticità sono così forti che la Regione ha detto "no" al Piemonte che chiedeva aiuto per evitare danni all'agricoltura. Chiaro, il governatore Erik Lavevaz: «Con i nevai già sciolti come fossimo ad agosto e le temperature alte pure a 4 mila metri, ci troveremo tutti a dover fare i conti con una carenza idrica importante». Il presidente della Basilicata, Vito Bardi, è pronto a firmare, in caso di scarsità di acqua, «un provvedimento per dare le nostre risorse irrigue in maniera privilegiata alle imprese agricole lucane rispetto a quelle di altre Regioni». Come la Puglia. Polemiche, poi, in seguito alla richiesta del Veneto al Trentino di aumentare la portata del fiume

Adige per irrigare i terreni. Per aiutare il Po, inoltre, l'Autorità di bacino ha lanciato un "Sos solidale" alla Comunità del Garda, chiedendo l'apertura dei rubinetti del lago per soccorrere il "Grande Fiume": richiesta respinta. E da ieri c'è pure il primo "ladro d'acqua": un agricoltore del Pavese che dovrà rispondere di furto e danneggiamento.

**I segnali d'allarme continuano a moltiplicarsi.**

Secondo un'analisi del Wwf, l'acqua nel Paese viene dispersa in una rete di distribuzione colabrodo: «Ogni 100 litri immessi, 42 vanno persi e non arrivano ai rubinetti delle case». Non solo. Sul fronte del riscaldamento del mare, i primi risultati del progetto CAREHeat finanziato dall'Agenzia Spaziale Europea, a cui partecipano, per l'Italia, Enea e Cnr, hanno verificato le temperature del Mar Mediterraneo e cerchiato in rosso la data del 10 maggio scorso: quel giorno un'ondata di calore ha innalzato la temperatura della superficie del mare di circa 4 gradi rispetto alla media del periodo 1985-2005, portandola a superare i 23 gradi. Connesso alla siccità, infine, il rischio-incendi: l'Emilia-Romagna, per dire, ha proclamato da sabato scorso la fase di massima attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 4'45"

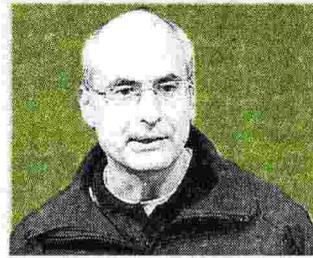
**I NUMERI**

**4**  
I miliardi di persone assetate

Secondo il Wwf, circa 4 miliardi di persone nel mondo (su 7,8 miliardi di esseri umani sulla Terra) sperimentano già una grave carenza d'acqua per almeno un mese all'anno

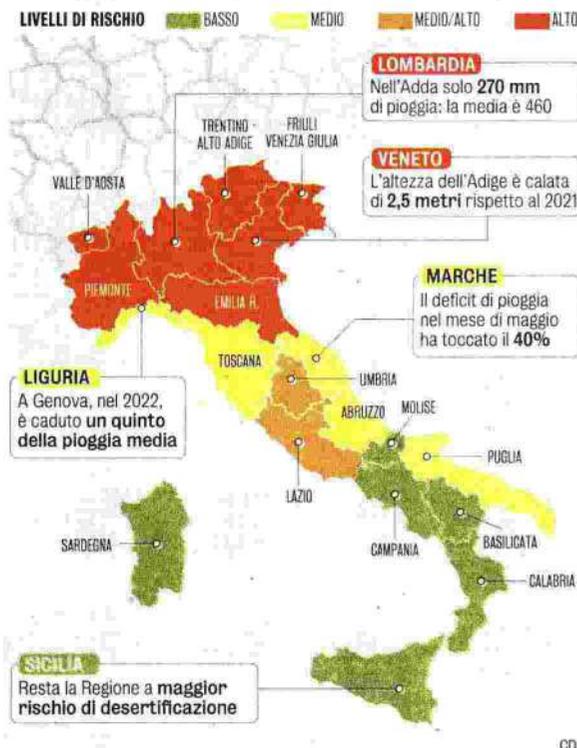
**5**  
I miliardi di metri cubi di acqua

In Italia mancano 5 miliardi di metri cubi di acqua rispetto a 50 anni fa, come rilevato dall'Associazione consorzi di gestione e tutela del territorio. L'agricoltura, che consuma oltre il 50% delle risorse idriche disponibili, è il settore più colpito



**La strategia**  
Cresce l'allarme in diverse Regioni: la Lombardia al lavoro per preservare l'agricoltura, l'Emilia alle prese con la crisi del Po. Il Paese punteggiato dalle iniziative di singole amministrazioni: sanzioni contro lo spreco d'acqua e ordinanze per limitarne gli usi non essenziali. Cinque ministeri e il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio (foto) coordinano i possibili interventi, fra cui i risarcimenti

**La mappa della crisi idrica**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Siccità

## Cuneo salino e lago: spreco di soldi e tempo

Nelli a pagina 7 e in Regionale

# «I soldi dell'acquedotto furono trasferiti al Lago»

Cuneo salino: Angelini ricorda il progetto da 4 milioni per l'utilizzo dell'acqua dei depuratori. Ma dopo 20 anni nulla di fatto neanche per il Massaciuccoli

VIAREGGIO

La siccità che ha riportato alla ribalta i danni che il cuneo salino può fare alle Pinete e all'agricoltura, riaccende anche la memoria delle occasioni sprecate. Fortunato Angelini, ex presidente del consorzio di bonifica, ai tempi della giunta Marcucci fece redigere un progetto all'ingegner Angelo Pucci per l'utilizzo delle acque in uscita dai depuratori di Viareggio, Massarosa e Camaiore. «Il progetto ebbe il parere favorevole ed il finanziamento di 4 milioni di euro dal Ministero dell'ambiente con l'uso dell'acqua a fini agricoli - dice - il florovivaismo, lavaggio dei piazzali

artigianali, irrigazione giardini e parchi pubblici, alimentazione colonnine antincendio, con una estensione di rete di distribuzione di circa 60 km».

«Lo scopo - sottolinea Angelini - era il riuso dell'acqua reflua depurata per fini irrigui specifici, per impedire l'ingresso del cuneo salino in falda e nell'entroterra attraverso il pompaggio dai pozzi. Purtroppo la crisi del settore florovivaistico della Versilia, la mancanza di depurata di qualità concessa a privati da alcuni Comuni, e lo scarso interesse delle istituzioni locali fece accantonare il progetto. Di concerto con la Regione e il Ministero il finanziamento fu assegnato all'emergenza del Lago».

Certo, perché tra «tuboni», bat-

teri mangia rifiuti, e altre amenità la politica (Versilia, Lucchesia, Regione) ha proposto e pagato studi di ogni genere anche per «salvare» il lago, afflitto da decenni da inquinamento antropico, chimico-agricolo, eutrofico, e via elencando. Adesso che è arrivato al limite di 19 centimetri sotto il livello del mare, le sue acque devono essere così concentrate di inquinanti da fare spavento. «Ma siamo ancora in attesa dell'impianto di fitodepurazione per abbattere le sorgenti inquinanti presenti nelle acque di scolo afferenti al Massaciuccoli», conclude Angelini. Prima o poi pioverà, e cuneo salino, lago inquinato e coltivazioni passeranno di nuovo in caval-

b.n.



Le irrigazioni con l'acqua del lago rischiano di essere vietate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Il Consorzio

«Servono invasi per contrastare il cuneo salino»

apag.15

# Il fiume salato, l'ultimo stravolgimento

## Il livello del Po si abbassa e fa entrare l'acqua del mare: servono rimedi

di **Marcello Pulidori**

**Ferrara** La risalita del cuneo salino dal mare verso i fiumi e nelle falde è stato il tema centrale del convegno "Il mare nel fiume" che si è tenuto ieri al Castello della Mesola, organizzato dal Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Delta del Po. Due enti che si trovano, soprattutto alla luce della forte siccità che sta caratterizzando tutto il Nord, a dover affrontare un problema che si sta acuitizzando e rischia di provocare danni a lungo ter-

mine. In apertura del convegno, al quale hanno partecipato rappresentanti istituzionali e delle associazioni di categoria, tecnici ed esperti, Stefano Calderoni, presidente del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara ha detto che «quando abbiamo iniziato a pensare al convegno, ormai diversi mesi fa, non avremmo mai pensato di trovarci nel bel mezzo di una delle più gravi siccità della storia recente. Oggi più che mai è necessaria, dunque, una riflessione su una situazione climatica che era prevista e della quale si deve fare carico la politica perché non riguarda solo il primario ma l'ambiente, l'economia, i cittadi-

ni e tutto il Paese. L'assenza prolungata di precipitazioni è una vera e propria spada di Damocle per agricoltura e ambiente. Il problema del cuneo salino - ha continuato Calderoni - non riguarda, infatti, il presente, perché il sale rimane nelle falde e nei terreni in maniera definitiva e potrebbe compromettere la nostra capacità produttiva in futuro. Per questo dobbiamo progettare e utilizzare i fondi del Pnrr già nel 2023 per creare un sistema di invasi che raccolga l'acqua dai grandi laghi per rilasciarla quando serve».

**Il cuneo** L'impatto del cuneo salino e della siccità pre-

occupa Adriano Tugnolo, presidente del Consorzio di Bonifica Delta del Po: «Noi siamo nel Delta e preleviamo acqua unicamente dal Po ma la portata è troppo bassa e faticiamo a garantirla. Per difenderci dal cuneo salino abbiamo delle barriere ma hanno 30 anni e non funzionano più bene. L'acqua salata sta dunque entrando fino a 25 km dalla foce e sta mettendo in difficoltà le risaie ma anche le altre colture del territorio. Il tempo è finito, deve intervenire lo Stato - ha concluso Tugnolo - per salvare il Delta, con nuove barriere di difesa alla foce per fermare la risalita del cuneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stefano Calderoni** presidente del Consorzio di Bonifica "Pianura" di Ferrara oggi al centro dell'attenzione



Il convegno di ieri svolto al Castello di Mesola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LA SICCAITA'****Calano gli invasi  
dei fiumi,  
preoccupano  
Sele e Garigliano**

I livelli dei fiumi campani calano di settimana in settimana, ma gli invasi per ora non scendono sotto il livello di guardia e non sono in vista misure di razionamento idrico. La siccità aggredisce la Campania in misura inferiore rispetto alle regioni del centro-nord, anche se la situazione complessiva peggiora rispetto agli anni precedenti. Nell'ultima settimana livelli idrometrici dei fiumi Garigliano, Volturno e Sele si presentano in calo, pertanto il rischio permane nel bacino idrografico del Liri-Garigliano e Volturno, avverte l'Unione regionale Consorzi gestione e tutela del Territorio e Acque Irrigue della Campania. A Capua si registra un calo (-32 centimetri), che porta il Voltur-

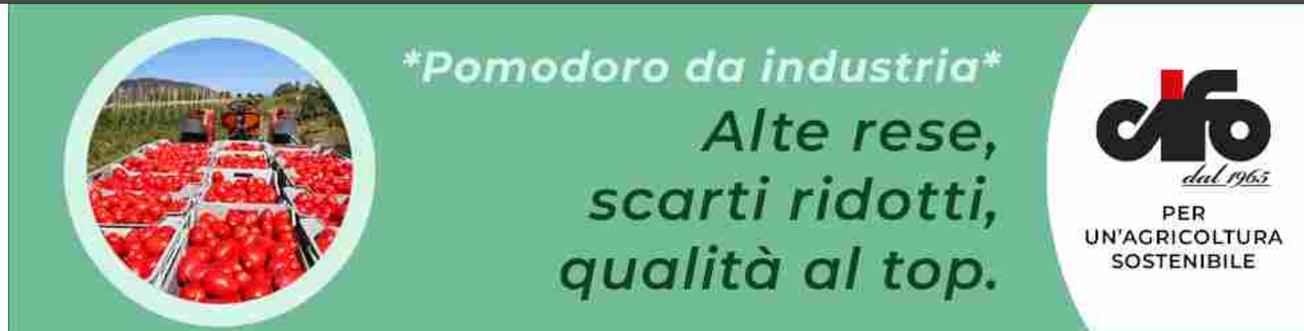
no, maggiore fiume meridionale a 109 centimetri sotto lo zero idrometrico. Per quanto riguarda gli invasi, dato negativo per quello della diga di Piano della Rocca sul fiume Alento: contiene il 64% della sua capacità con un volume inferiore dell'10,18% rispetto ad un anno fa. «La gestione delle acque nel Mezzogiorno d'Italia oggi risente positivamente degli ingenti investimenti effettuati nei decenni passati con l'intervento straordinario al Sud e si avvale di una dotazione infrastrutturale che è fattore di distintività grazie alla capacità di immaginare già molti anni fa acquedotti transregionali e diversificazione delle fonti di approvvigionamento». Lo ha detto a Napoli il

presidente dell'Unione regionale Consorzi gestione e Tutela del Territorio e Acque Irrigue - Anbi Campania e vicepresidente nazionale Anbi Vito Busillo, nell'intervento tenuto durante il convegno "Rapporto Sud, le utilities per il rilancio del Mezzogiorno", organizzato da Utilitalia. Busillo ha inoltre sottolineato come l'attuale dotazione infrastrutturale sia «Un patrimonio sul quale oggi occorre investire ulteriormente, sfruttando in pieno e con intelligenza tutte le risorse disponibili dal Fondo sviluppo e coesione al Fondo europeo per lo sviluppo regionale senza dimenticare le ingenti risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e quanto appostato sul Piano irriguo nazionale».



## Anbi: serve una legge speciale per il delta Po invaso dal mare

Una normativa specifica, come una Legge Speciale, a tutela dei territori del delta del fiume Po che, dopo i danni della subsidenza innescata dalle trivellazioni in Alto Adriatico, si trovano ora a fronteggiare la risalita del cuneo salino, segnalata ormai a 30 chilometri dalla foce e che, dopo aver contaminato le risorse idriche costiere, sta pericolosamente avvicinandosi alle falde, che servono la città di Ferrara: è quanto chiede l'ANBI, che ha dedicato un workshop al tema, svoltosi nella polesana Mesola. Serve un approccio, che superi la logica dello stato di calamità e degli interventi in emergenza, perché il Delta del Po è uno straordinario valore aggiunto del sistema Paese per l'agricoltura, l'ambiente e la storia di un territorio afferma Massimo Gargano, Direttore Generale dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irriguo (ANBI). L'impressione diffusa aggiunge Francesco Vincenzi, Presidente di ANBI è che non si stia percependo, ai livelli politici decisionali, la gravità di quanto sta accadendo tra le province di Rovigo e Ferrara, dove l'ingresso delle acque marine nell'entroterra, non solo sta inquinando gli attingimenti idrici anche per il potabile, ma sta cambiando l'habitat di un patrimonio universale di biodiversità, pregiudicando la vita delle comunità locali. Ritenerne che quanto sta succedendo sia un problema meramente agricolo è una grave miopia, perché è una trasformazione dalle profonde implicazioni ambientali e sociali. Per questo serve uno strumento normativo eccezionale, atto ad attivare velocemente gli interventi necessari a mettere in sicurezza questi territori, ben sapendo che l'annunciato innalzamento dei mari, conseguenza dei cambiamenti climatici, porrà nuove e gravi problematiche di sopravvivenza a tutti i territori costieri, gran parte dei quali esistono grazie alla sicurezza idraulica, garantita da un sistema di oltre 800 centrali idrovore, che rischiano di diventare inadeguate di fronte alle evenienze, che gli scienziati stanno predicendo da anni. Servono finanziamenti adeguati alla trasformazione epocale, che ci attende conclude il Presidente di ANBI - ma soprattutto urgono processi decisionali celeri, perché i cambiamenti climatici non rispettano le procedure burocratiche!



24 GIUGNO 2022 [Economia e politica](#)

## Siccità, l'Emilia Romagna dichiara lo stato di crisi regionale

La decisione è stata presa lo scorso 21 giugno dalla Cabina di Regia per l'Emergenza Idrica. Ordinanza "tipo" ai Comuni per evitare sprechi nell'utilizzo d'acqua, ma al momento non a rischio l'approvvigionamento idropotabile. Più difficile la situazione in agricoltura

L'**Emilia Romagna** dichiara lo **stato di crisi regionale** per gli effetti della **siccità** prolungata: è la decisione assunta lo scorso martedì 21 giugno dalla Cabina di Regia per l'Emergenza Idrica, convocata con urgenza in Regione dall'assessore all'Ambiente, **Irene Priolo**, in accordo col presidente della Giunta Regionale, **Stefano Bonaccini**, cui hanno partecipato - oltre all'assessore regionale all'Agricoltura, **Alessio Mammi** - anche i gestori del Servizio Idrico Integrato, Atersir, Agenzia Territoriale dell'Emilia Romagna per i Servizi Idrici e Rifiuti, Anbi, Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni Miglioramenti Fondiari, Consorzio Canale Emiliano Romagnolo e l'Autorità Distrettuale del Fiume Po e l'Aipo, l'Agenzia Interregionale per il Fiume Po.



Piogge scarsissime e alte temperature. Un bilancio idroclimatico con valori, nel mese di giugno, paragonabili solo a quelli di fine estate. E le portate dei fiumi sono in diminuzione (Foto di archivio) Fonte foto: © batuhan toker - Adobe Stock

Nella serata del 21 giugno scorso il presidente Bonaccini ha firmato il Decreto per la dichiarazione dello stato di crisi regionale, con cui è stata prevista anche l'istituzione formale della Cabina di Regia, che monitorerà passo passo l'evolvere della situazione.

#### Leggi anche

[Siccità, verso lo stato di emergenza](#)

L'osservato speciale resta il **Po**, soprattutto per quanto riguarda i livelli misurati in località Pontelagoscuro, che afferiscono all'approvvigionamento idropotabile di Ferrara e Ravenna. In quest'ottica, è fondamentale che i livelli del **Cer**, il Canale Emiliano Romagnolo, non scendano al di sotto di 2,58 metri sul livello del mare.

Altre criticità rilevate riguardano le valli **Taro** e **Ceno**, nel parmense, e la val d'Arda nel Piacentino. Del monitoraggio di queste situazioni specifiche e degli interventi, in corso e in caso di necessità, si occupa la Cabina di Regia.

Infine, Atersir diffonderà ai Comuni un'**ordinanza** "tipo" da adottare per **limitare gli sprechi d'acqua**.

*"La Regione procederà con la richiesta dello **stato d'emergenza nazionale**, finalizzata ad ottenere risorse per l'assistenza alla popolazione e per interventi urgenti. Sono due, a livello di protezione civile, da garantire: la **salvaguardia della riserva idropotabile** e la **protezione dell'habitat naturalistico**, in particolare quello della fauna ittica. La situazione è molto complessa, ma al momento non a livello tale da mettere in discussione l'approvvigionamento idropotabile. Voglio ricordare che sono già stati messi in atto accorgimenti importanti, che ci hanno permesso di accumulare acqua. Ad esempio, la sospensione dei prelievi dalle concessioni dove ci sono criticità severe, l'anticipazione del deflusso minimo vitale estivo ad aprile, anziché in estate, e l'accesso a deroghe temporanee sul deflusso a maggio",* così **Irene Priolo**, assessora all'Ambiente e Protezione Civile dell'Emilia Romagna.

*"La crisi idrica mette in grave difficoltà le nostre produzioni agricole, soprattutto **pomodori, mais, frutta, riso**. Un problema non solo di natura economica, ma che mette a serio rischio anche la sicurezza alimentare delle nostre tavole, dopo due anni di **pandemia** e una **guerra** in corso a poco più di mille chilometri di distanza. Servono le risorse per investire in **infrastrutture idriche** e costruire **invasi per conservare l'acqua** quando è disponibile, per poterla poi utilizzare nei*

periodi siccitosi: questo tema è una priorità nazionale per il mondo agricolo e la popolazione civile" ha detto l'assessore regionale all'Agricoltura **Alessio Mammi**.

"La Regione ha messo a bando **7 milioni** di euro per **invasi aziendali**, ma occorrono anche **invasi territoriali** per aumentare sensibilmente la capacità di stoccaggio, utilizzando al meglio anche le importanti risorse del Pnrr che sono già disponibili. Sono in corso lavori per infrastrutture idriche per 250 milioni di euro, e arriveranno oltre 350 milioni dal Pnrr. Serve - ha concluso Mammi - un'accelerazione dal punto di vista della semplificazione amministrativa per realizzare queste opere".

Fonte: [Regione Emilia Romagna](#)

#### Argomenti correlati

siccità

acqua

politiche regionali



#### L'agricoltura per me

Leggi notizie, approfondimenti tecnici, consigli agronomici e previsioni meteo personalizzate

**REGISTRATI**





Home > Cronache > Dai Campi > Siccità. Il Po invaso dal mare, Anbi chiede normativa speciale

Cronache Dai Campi

# Siccità. Il Po invaso dal mare, Anbi chiede normativa speciale

di Agricultura.it - 24 Giugno 2022



ROMA – Una normativa specifica, come una Legge Speciale, a tutela dei territori del delta del fiume Po che, dopo i danni della subsidenza innescata dalle trivellazioni in Alto Adriatico, si trovano ora a fronteggiare la risalita del cuneo salino, segnalata ormai a 30 chilometri dalla foce e che, dopo aver contaminato le risorse idriche costiere, sta pericolosamente avvicinandosi alle falde, che servono la città di Ferrara: è quanto chiede l'ANBI, che ha dedicato un workshop al tema, svoltosi nella polesana Mesola.

“Serve un approccio, che superi la logica dello stato di calamità e degli interventi in emergenza, perché il Delta del Po è uno straordinario valore aggiunto del sistema Paese per l'agricoltura, l'ambiente e la storia di un territorio” afferma Massimo Gargano, Direttore Generale dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (ANBI).



CERCA SU AGRICULTURA.IT

ULTIME NOTIZIE

-  Siccità. Il Po invaso dal mare, Anbi...  
DAI CAMPI 24 Giugno 2022
-  Grano. In Sardegna Coldiretti firma un "patto"..."  
SEMINATIVI 24 Giugno 2022
-  Siccità. Assosementi, il Mipaaf include anche il...  
DAI CAMPI 24 Giugno 2022
-  Terremoto in Commissione Agricoltura Camera dopo la...  
DAI CAMPI 24 Giugno 2022
-  Made in Italy. Centinaio: guida "Camper Golosi"..."  
FOOD 24 Giugno 2022

“L'impressione diffusa – aggiunge Francesco Vincenzi, Presidente di ANBI – è che non si stia percependo, ai livelli politici decisionali, la gravità di quanto sta accadendo tra le province di Rovigo e Ferrara, dove l'ingresso delle acque marine nell'entroterra, non solo sta inquinando gli attingimenti idrici anche per il potabile, ma sta cambiando l'habitat di un patrimonio universale di biodiversità, pregiudicando la vita delle comunità locali. Ritenerne che quanto sta succedendo sia un problema meramente agricolo è una grave miopia, perché è una trasformazione dalle profonde implicazioni ambientali e sociali. Per questo serve uno strumento normativo eccezionale, atto ad attivare velocemente gli interventi necessari a mettere in sicurezza questi territori, ben sapendo che l'annunciato innalzamento dei mari, conseguenza dei cambiamenti climatici, porrà nuove e gravi problematiche di sopravvivenza a tutti i territori costieri, gran parte dei quali esistono grazie alla sicurezza idraulica, garantita da un sistema di oltre 800 centrali idrovore, che rischiano di diventare inadeguate di fronte alle evenienze, che gli scienziati stanno predicendo da anni. Servono finanziamenti adeguati alla trasformazione epocale, che ci attende – conclude il Presidente di ANBI – ma soprattutto urgono processi decisionali celeri, perché i cambiamenti climatici non rispettano le procedure burocratiche!”



Informazione pubblicitaria

TAGS [anbi](#) [in evidenza](#) [po](#) [siccatà](#)



Articolo precedente

Grano. In Sardegna Coldiretti firma un “patto” con gli stakeholders per prezzo e pagamenti immediati



**Agricoltura.it**

<http://www.agricultura.it>

Le news dal mondo dell'agricoltura, informazioni dal produttore al consumatore...e poi, normative, curiosità, appuntamenti enogastronomici e itinerari all'aria aperta.

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



DAI CAMPI



DAI CAMPI



DAI CAMPI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

estense.com®

Invia i tuoi filmati video a EstenseTv al numero 346.3444992 via WhatsApp con notizie, segnalazioni dai q

SEGUICI:    Home **Attualità** Cronaca Politica Economia Provincia Cultura Spettacoli Sport Rubriche Blog Lettere Salute

Ven 24 Giu 2022 - 23 visite

Attualità / Mesola | Di [Redazione](#)

PAROLA DA CERCARE



## ‘Il mare nel fiume’, esperti a confronto: “L’acqua salata entra fino a 25 km”

*Ieri a Mesola incontro sul grande problema della risalita del cuneo salino tra emergenza attuale e soluzioni possibili. Calderoni: “Usare Pnrr per realizzare un sistema di invasi”*



Mesola. La risalita del cuneo salino dal mare verso i fiumi e nelle falde è stato il tema centrale del convegno “Il mare nel fiume” che si è tenuto ieri, giovedì 23 giugno, al Castello della Mesola, organizzato dal Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Delta del Po.

Due enti che si trovano, soprattutto alla luce della forte siccità che sta caratterizzando tutto il nord, a dover affrontare un problema che si sta acuitizzando e rischia di provocare danni a lungo termine.

“Quando abbiamo iniziato a pensare al convegno, ormai diversi mesi fa, non avremmo mai pensato di trovarci nel bel mezzo di una delle più gravi siccità della storia recente – dice Stefano Calderoni, presidente del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara -. Oggi più che mai è necessaria, dunque, una riflessione su una situazione climatica che era prevista e della quale si deve fare carico la politica perché non riguarda solo il primario ma l’ambiente, l’economia, i cittadini e tutto il Paese. L’assenza prolungata di precipitazioni è una vera e propria ‘spada di Damocle’ per agricoltura e ambiente. Il problema del cuneo salino – continua Calderoni – non riguarda, infatti, il presente, perché il sale rimane nelle falde e nei terreni in maniera definitiva e potrebbe compromettere la nostra capacità produttiva in futuro. Per questo dobbiamo progettare e utilizzare i fondi del Pnrr già nel 2023 per creare un sistema di invasi che raccolga l’acqua dai grandi laghi per rilasciarla quando serve”.

L’impatto del cuneo salino e della siccità preoccupa anche Adriano Tugnolo, presidente del Consorzio di Bonifica Delta del Po: “Noi siamo nel Delta e preleviamo acqua unicamente dal Po ma la portata è troppo bassa e faticiamo a garantirla. Per difenderci dal cuneo salino abbiamo



delle barriere ma hanno 30 anni e non funzionano più così bene. L'acqua salata sta dunque entrando fino a 25 km dalla foce e sta mettendo in difficoltà le risaie ma anche le altre colture del territorio. Il tempo è finito, deve intervenire lo Stato per salvare il Delta, con nuove barriere di difesa alla foce per fermare la risalita del cuneo”.

Di fronte a questa minaccia serve un forte intervento dello Stato come spiega Massimo Gargano, direttore Generale Anbi Nazionale: “Nel nostro Paese le riforme vengono fatte solo quando siamo di fronte a un'emergenza che sia climatica o che riguardi l'esigenza di una maggiore autosufficienza alimentare. Questo ha impedito di programmare e pensare a misure strutturali per il Po che è un valore enorme per la produzione agricola e l'ambiente, un valore del quale non possono farsi carico solo le Regioni che attraversa. Per questo bisogna alzare l'asticella dell'agire e pensare in maniera non locale ma statale e chiedere risposte alle istituzioni che devono cambiare, anche emanando una 'Legge speciale', la storia del Delta del Po perché se si ferma l'agricoltura si ferma la libertà del Paese”.

Ma quali sono le soluzioni tecniche potrebbero essere attuate per limitare il cuneo salino? Micol Mastrociccio, dell'Università degli Studi della Campania analizza le modalità di risalita del cuneo: “Sappiamo che l'acqua salata non deve risalire nel Po e che dobbiamo tenere invasi tutti i nostri canali e questa ricarica non deve necessariamente essere fatta con quello che abbiamo a disposizione. Possiamo immaginare, infatti, di creare dei bacini disperdenti non solo in alta montagna per aumentare i livelli dell'acqua quando c'è la massima richiesta, ma anche nelle zone pianeggianti. Se avessimo dei bacini disperdenti in prossimità delle aree sabbiose che favoriscono la ricarica, potremmo aumentare la quantità di acqua dolce nel Po e nei canali per garantire l'agricoltura e il benessere ambientale del territorio”.

“La cabina di regia regionale ha avviato lo stato di emergenza regionale, ma pensiamo che su una siccità di questa portata che incide fortemente sulla risalita del cuneo salino, debba intervenire lo Stato e lo debba fare in maniera congiunta, coinvolgendo i diversi ministeri dell'Agricoltura, dell'Ambiente e della Transizione Ecologica – afferma l'assessora regionale Irene Priolo -. Questo perché non possiamo ragionare solo sulle acque ma in maniera circolare pensando anche alla qualità dell'aria e alla produzione sostenibile di energia. Oggi il 'malato' è il Po: gli invasi che abbiamo funzionano ma non servono a conservare e rilasciare tutta l'acqua necessaria. Servono, dunque, nuovi interventi e in campo ci sono 250 milioni di euro per il piano invasi e i 355 milioni del Pnrr: dobbiamo usarli bene, per realizzare progetti cantierabili e che sarà possibile portare a termine entro il 2026. Fare una vera transizione energetica significa mettere insieme tutti gli elementi e possiamo farcela perché i Consorzi dell'Emilia-Romagna sono certamente interlocutori all'altezza, capaci di lavorare senza attento e concreto”.

Le conclusioni del convegno sono affidate a Francesco Vincenzi, presidente Nazionale Anbi: “Oggi il problema del Po incide non solo sull'agricoltura perché potremmo trovarci a perdere questi territori da tutti i punti di vista: agricolo, ambientale e sociale. Occorre una legge, chiamiamola speciale o straordinaria, che metta in sicurezza il Bacino del Po perché diventi un'opportunità per il nostro Paese che deve accelerare sul Pnrr, tagliando la burocrazia per non farci rimanere una cenerentola dell'Europa. Crediamo che la risposta continui a essere quella del 2017, quando siamo riusciti a rimettere sul piatto il piano invasi in Consiglio dei Ministri. Oggi lo riproponiamo pensando a un sistema di piccoli e medi laghi per trattenere tutta la pioggia possibile in maniera sostenibile. Un sistema che serve all'agricoltura per aumentare l'autosufficienza alimentare, all'approvvigionamento energetico perché si potrebbero realizzare impianti fotovoltaici galleggianti e anche al turismo. Parliamo, dunque, di un modello di gestione delle acque virtuoso e sostenibile, realizzato per garantire il futuro alle nuove generazioni”.

Grazie per aver letto questo articolo...

Da 17 anni [Estense.com](http://Estense.com) offre una informazione indipendente ai suoi lettori e non ha mai accettato fondi pubblici per non pesare nemmeno un centesimo sulle spalle della collettività.

 Tweet


**Piacenza, 23 giugno 2022 - Considerato il grave stato di siccità che sta interessando il nostro territorio, il Consorzio di Bonifica di Piacenza ha incontrato le associazioni di categoria agricole e le Organizzazioni di Produttori per informare circa la carenza idrica e creare un confronto in merito ai provvedimenti da adottare.**

A commentare è il Presidente del Consorzio di Bonifica di Piacenza Luigi Bisi: «Questo è stato un incontro prettamente riservato al mondo agricolo destinatario della risorsa distribuita dall'ente. **L'acqua è in costante diminuzione e va presa coscienza della situazione. Per questo, come raccomandato dall'Osservatorio dell'Autorità Distrettuale del Fiume Po-MiTE del 20 giugno, anche visti i nuovi indicatori comunicati dai territori che attestano la siccità come estrema, è stato proposto un provvedimento transitorio per equilibrare in modalità sussidiaria l'uso della risorsa rimasta con una diminuzione del 20% dei prelievi da Po senza i quali la fascia costiera del Grande Fiume sarebbe severamente a secco. Sacrificio necessario per continuare comunque l'irrigazione, scongiurare il blocco dei prelievi e garantire risorsa al Delta che vede una risalita di acque dal Mare Adriatico.**

Continuo è il confronto con l'ANBI (Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue), l'Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po (ente di intesa unitaria e sinergia operativa fra tutti gli organi istituzionali interessati alla salvaguardia e allo sviluppo del bacino padano), la Regione Emilia Romagna, il Parco del Ducato (ente di gestione del Parco del Basso Trebbia al cui interno abbiamo delle opere di derivazione che ci permettono di derivare l'acqua del fiume Trebbia sull'areale omonimo) e gli altri enti coinvolti nella gestione della crisi idrica in corso. Come Consorzio l'impegno è massimo con tecnici e acquaioli al lavoro giorno e notte per gestire al meglio i turni irrigui. A loro, alle istituzioni e ai nostri consorziati - ai quali stiamo chiedendo uno sforzo davvero grande - va il mio ringraziamento perché senza la collaborazione di tutti, l'interno sistema sarebbe a rischio. Quanto sta accadendo ci fa capire ancora una volta che dobbiamo riprendere a fare scelte coraggiose e programmare nuove opere che ci consentano di rispondere alle esigenze di sicurezza e crescita del territorio. La direzione è quella che da anni stiamo perseguendo con l'ufficio progettazione interno grazie al quale sono state raccolte le esigenze idrauliche del territorio a cui hanno fatto seguito progetti in corso di realizzazione e in attesa di finanziamento».

DIGA DEL MOLATO (Alta Val Tidone)

Al Molato la stagione irrigua è partita con una carenza di circa 4,5 di milioni di mc di acqua. La diga, a inizio mese, ha infatti raggiunto il solo 41% della capacità di invaso con circa 3,1 milioni di mc presenti sui 7,6 di massimo volume autorizzato.

Oggi, a stagione irrigua in corso, ovviamente il volume della diga del Molato è già diminuito e si attesta circa a 2,1 milioni di mc pari al 28,3% del volume autorizzato.

"Gazzetta dell'Emilia & Dintorni non riceve finanziamenti pubblici, aiutaci a migliorare il nostro servizio e a conservare la nostra indipendenza, con una piccola donazione. GRAZIE"




**FAI LA  
SCELTA GIUSTA**



be strong, be KUHN



**CARITÀ  
INFORTUNISTICA**

**I PROFESSIONISTI DEI SINISTRI**



Il distretto irriguo della Val Tidone ha una SAU (Superficie Agricola Utilizzata) di circa 10.800 ettari con una produzione agricola dal valore stimato di 15 milioni di euro (stime basate sui dati del valore medio della produzione agricola provinciale).

DIGA DI MIGNANO (Vernasca)

La diga di Mignano ha aperto la stagione irrigua con quasi 7 milioni di metri cubi di acqua presente pari a circa il 70% del volume massimo autorizzato (mancavano 2,9 milioni di mc rispetto al massimo che è di 9,8 milioni di mc). Oggi, a stagione irrigua in corso, alla diga il volume è sceso a circa 5,3 milioni di mc pari al 54,6% del volume autorizzato.

Il distretto irriguo della val d'Arda la cui SAU (Superficie Agricola Utilizzata) è di circa 13.400 ettari con una produzione agricola dal valore stimato di 18 milioni di euro (stime basate sui dati del valore medio della produzione agricola provinciale).

VAL TREBBIA

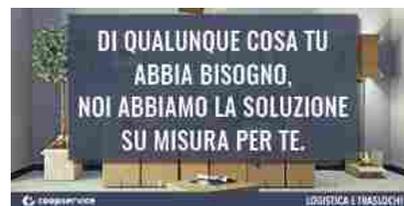
La situazione è drammatica anche in Val Trebbia e proprio alla luce della criticità dello scenario idrico, il Consorzio di Bonifica di Piacenza ha richiesto l'inizio dell'erogazione di acqua dalla diga del Brugneto (Torriglia, GE) in anticipo di quasi un mese rispetto al solito.

Il rilascio è iniziato venerdì 17 giugno con erogazione costante di 2.067,00 litri al secondo. Complessivamente il rilascio sarà di 2,5 milioni di metri cubi. La risorsa andrà ad implementare l'esigua portata del fiume Trebbia a favore di un territorio di circa 23 mila ettari

L'erogazione continuata per circa 2 settimane permetterà di irrigare l'intero distretto per quel periodo.

La situazione idrica, salvo piogge, non migliorerà nelle prossime settimane. Le temperature potranno toccare anche 40 gradi. A risentirne non solo l'agricoltura ma un intero sistema economico alla cui base c'è il comparto agroalimentare con il cibo che arriva sulle nostre tavole e un'articolata filiera produttiva e occupazionale.

La Regione Emilia Romagna il 21 giugno ha dichiarato lo stato di emergenza regionale. Attendiamo ora i passi del Governo e l'evoluzione della crisi.



**Publicato in** Comunicati Ambiente Piacenza

**Tag:** #Territorio Piacenza #siccità #crisi idrica #Consorzio Bonifica Piacenza

#### Ultimi da Consorzio di Bonifica di Piacenza

- Richiesta l'erogazione di acqua dalla diga del Brugneto
- Ottenuta la deroga del DMV sul Trebbia
- Il Consorzio di Bonifica di Piacenza in soccorso delle api e dell'ambiente
- Piacenza. Premiata la classe 3° della scuola primaria "Paolo Maserati" per il video sul gambero di fiume
- FIAB AMOLABICI in collaborazione con il Consorzio di Bonifica: sabato 21 maggio una bicicletta dal centro di Piacenza all'impianto idrovoro della Finarda

#### Articoli correlati (da tag)

- L'intervista al professor Giulio Tarro: "Green Pass fino al 2023, non c'è nulla di scientifico, ormai dobbiamo capirlo" in Salute e Benessere Emilia



- Guerra dei rubinetti: tra ascella puzzona Vestager e bottiglie vuote Von der Leyen, Putin gode in Politica Emilia

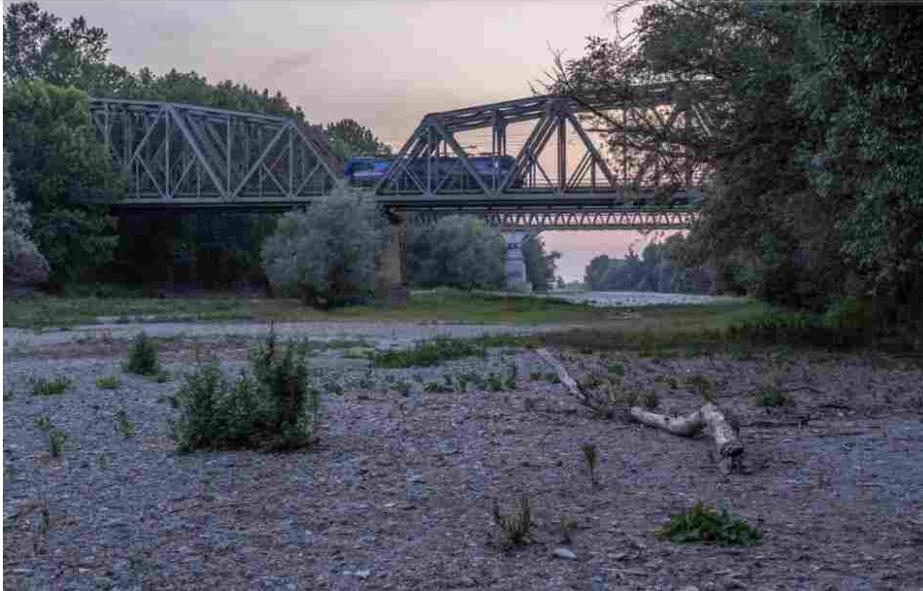


- Il Picchio a dimora nel "cappotto" 110% (video) in Economia Emilia



- Nobili. Irroratrici scavallanti ad elevata efficacia di micronizzazione in Agroalimentare Emilia



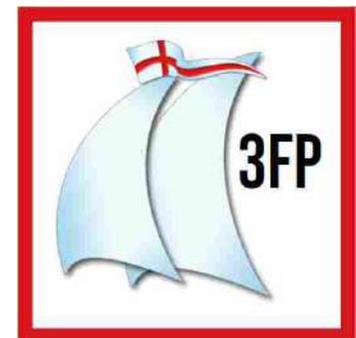


Ambiente

## Siccità: linea del Garda ultima speranza del Po

di Lorenzo Romeo · venerdì, 24 Giugno 2022 · 3001

L'Italia si avvia verso una drammatica contingenza ambientale ed economica a causa della siccità e di temperature superiori al bollente 2003, che hanno toccato i 40 gradi a fine giugno. È la linea del Garda, l'ultima speranza idrica per ristorare l'esanguine fiume Po e contrastare la risalita del cuneo salino, che ormai sta pericolosamente marciando verso i 20 chilometri all'interno della pianura di Ferrara. Ad indicarlo è il report settimanale dell'Osservatorio Anbi sulle Risorse Idriche, che segnala come la carenza d'acqua stia ormai coinvolgendo anche non facili rapporti transfrontalieri internazionali quali la gestione delle acque del lago Maggiore con la Svizzera e del fiume Isonzo con la Slovenia. "È questa un'ulteriore prova della necessità che, di fronte, ad un'emergenza idrica della gravità attuale, serva una gestione nazionale, capace di rapportarsi a livelli superiori, dovendo al contempo gestire le inevitabili tensioni fra portatori d'interesse" commenta Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue. Dal Nord Italia la crisi idrica sta ampliandosi giorno dopo giorno al Centro Italia, dove l'epicentro sta caratterizzandosi nel Lazio: grave è la situazione nel territorio dei Castelli Romani, dove i due laghi vulcanici, non avendo immissari naturali, dipendono principalmente dagli apporti pluviali, calati localmente di oltre il 75%, segnando il dato peggiore da inizio secolo. Proprio nel territorio dei Colli Albani, alimentato dagli acquedotti Simbrivio e Doganella, circa 180.000 persone rischiano turnazioni idriche. Per quanto riguarda l'acqua potabile, al momento le turnazioni riguardano 22 comuni in provincia di Frosinone, mentre altri 18 hanno avuto un abbassamento della pressione, interessando complessivamente 21.000 persone; si prevede che nel Viterbese, prossimamente, saranno 14 comuni e 60.000 abitanti ad avere problemi di approvvigionamento potabile, così come potrebbero essere 70.000 in provincia di Rieti (oggi ne sono toccate circa 10.000 persone). In linea con questo trend negativo è anche la provincia di Roma, dove attualmente la pressione idrica è stata ridotta nelle condutture di 5 comuni. Sulla regione ed in generale lungo la fascia tirrenica centro-settentrionale, la situazione è peggiore di quella del 2017, impattando negativamente anche sulle disponibilità



d'acqua in falda. Continuano a calare vistosamente anche fiumi e bacini laziali: l'Aniene ha portata dimezzata, il Tevere è ai livelli minimi in anni recenti, il Sacco è sempre più a secco; il livello del lago di Nemi precipita a -1,88 metri (l'anno scorso era a +1,6 metri) ed anche il lago di Bracciano registra un'ulteriore decrescita. Marcato è il calo di precipitazioni sul Lazio: il record negativo è di Ladispoli (solo 83 mm caduti dall'inizio del 2022, quando la media si aggira su mm. 300), ma anche a Roma si registrano cali del 63%, che sfiorano il 100% a maggio sull'Agro Pontino. I grandi bacini del Nord sono ai livelli minimi: i laghi di Como (13,5% di riempimento) e d'Isèo sono ormai vicini al record negativo, già più volte superato invece dal lago Maggiore oggi riempito al 20%.

L'anno scorso, già caratterizzato al Nord da una sempre più ricorrente siccità, i bacini settentrionali erano in questo periodo ancora oltre il 90% del riempimento e la neve sui monti era abbondante ben oltre la media. Il fiume Po continua a registrare una magra epocale lungo tutto il corso: al rilevamento finale di Pontelagoscuro, la portata si è dimezzata in 2 settimane, scendendo a poco più di 170 metri cubi al secondo, quando la soglia critica per la risalita del cuneo salino è fissata a mc/s 450. In Piemonte, ad eccezione della Stura di Lanzo, decrescono tutti fiumi ed il Tanaro è al 30% della portata di 12 mesi fa.

In Valle d'Aosta, la Dora Baltea si attesta sui valori minimi in anni recenti ed è ormai siccità estrema nelle zone centro-orientali della regione. In Lombardia, le portate del fiume Adda, nel cui bacino idrografico le precipitazioni sono state finora di 270 millimetri contro una media di mm. 460, sono inferiori del 67% al consueto così come sono - 54% sul Brembo, -63% sul Serio, -64% sull'Oglio; sciolta in anticipo tutta la neve in montagna, la riserva idrica regionale è il 60% della media. Non va meglio a Nord-Est dove, in Veneto, il fiume Adige ha un'altezza idrometrica, inferiore di 2 metri e mezzo rispetto all'anno passato e di circa 20 centimetri rispetto all' "annus horribilis" 2017; anche la Livenza è a -2 metri rispetto al livello 2021. In Friuli, i serbatoi nei bacini della Livenza e del Tagliamento mantengono valori prossimi ad inferiori ai minimi storici del periodo.

Temperature anomale (+2 gradi sulla media del mese) fanno del mese di maggio 2022, il più caldo dall'800 nell'Italia centrale, con siccità estrema nei territori di Alto Tevere, Basso Tevere e Costa Tirrenica; il versante orientale degli Appennini, già in grave sofferenza idrica nel 2021, torna a mostrare sintomi di crisi. In Toscana, il livello nel bacino di Massaciuccoli (il lago di Puccini) cala di 4 millimetri al giorno ed è a soli 2 centimetri dal minimo storico (-13,1), mentre al confine tra Umbria e Toscana, il lago di Chiusi ha una quota idrometrica inferiore a quella (m. 248,5 s.l.m.), per cui è prevista la sospensione dei prelievi. Continuano a ridursi le portate dei fiumi Arno (ad Empoli mc/s 7,38) e Serchio, mentre nell'Ombro scendono appena malapena 640 litri d'acqua al secondo. Desta infine grande preoccupazione, la scarsità d'acqua nella falda costiera livornese, oggi al di sotto dei minimi storici. Nelle Marche, dove il deficit pluviometrico a maggio ha raggiunto il 40%, i fiumi registrano cali, che li portano a valori simili, se non inferiori (Esino e Sentino, ad esempio) a quelli dell'anno scorso.

Le dighe trattengono 47 milioni di metri cubi, volume sicuramente superiore al 2021, ma inferiore al triennio precedente. "È comunque la presenza di bacini a garantire, nonostante gli scarsi afflussi da monte, l'acqua necessaria all'agricoltura di valle - precisa Massimo Gargano, Direttore Generale di Anbi -. Chiamarli invasi o laghetti poco importa: servono aree di raccolta delle acque piovane per utilizzarle nei momenti di bisogno; noi, insieme a Coldiretti, abbiamo un piano, che punta a realizzarne 10.000 entro il 2030, multifunzionali ed integrati nei territori perlopiù collinari o di pianura". In Umbria, la portata del fiume Tevere è ben al di sotto della media storica, garantendo solo il deflusso minimo vitale così come il Chiascio e il Chiani, mentre è praticamente azzerata è la portata del Paglia. Il deficit pluviometrico di maggio in Abruzzo arriva a toccare il 100% in diverse stazioni di rilevamento; da inizio anno, i record negativi si registrano nella Marsica, al confine con il Lazio: l'acqua caduta è stata tra i 280 ed i 350 millimetri in meno. In Campania calano i livelli idrometrici dei fiumi Volturno e Sele, ma soprattutto Garigliano, così come sono in discesa i volumi



#### ARTICOLI RECENTI

**Ue riduce fitofarmaci. Imprese agricole in difficoltà**

🕒 venerdì, 24 Giugno 2022

**Fondo pensioni: in arrivo contributi pan-europei**

🕒 venerdì, 24 Giugno 2022

**Con il Piano triennale della Ricerca di Sistema elettrico +210Mln per la transizione energetica**

🕒 venerdì, 24 Giugno 2022

**L'unione impossibile**

🕒 venerdì, 24 Giugno 2022

**Le parole contano**

🕒 venerdì, 24 Giugno 2022

**Italiani in vacanza, ma preoccupa il caro prezzi**

🕒 venerdì, 24 Giugno 2022

**Segre: tanto odio in rete contro migranti e donne**

🕒 venerdì, 24 Giugno 2022

trattenuti nei bacini del Cilento, permanendo così il rischio di siccità. In Basilicata, questa settimana, dai bacini sono stati distribuiti 11 milioni di metri cubi d'acqua (12 mesi fa furono 8 milioni e mezzo).

Numeri simili di utilizzo idrico in agricoltura si registrano anche in Puglia, dove però gli invasi continuano a trattenere una quantità d'acqua pari a quanta ve ne era nella positiva annata 2021. Infine, in Calabria, è in media con gli anni scorsi, la quantità di risorsa idrica, stoccata nell'invaso della diga di monte Marelo, mentre il bacino Sant'Anna ad Isola Capo Rizzuto registra la peggiore performance degli ultimi 7 anni.

Sponsor

IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI



Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici  
Italpress vi informa

**DESEU** DESTINAZIONI EUROPA  
Una rete di Professionisti al tuo fianco per l'accesso  
a Bandi Europei e Nazionali [www.deseu.it](http://www.deseu.it)

Link lesivi minacciano la tua  
reputazione? Contattaci per rimuoverli

GARDA PO SICCIÀ

CONDIVIDI

0



&lt; ARTICOLO PRECEDENTE

**Fondo pensioni: in arrivo  
contributi pan-europei**

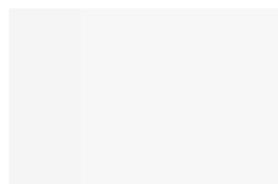
ARTICOLO SUCCESSIVO &gt;

**Ue riduce fitofarmaci.  
Imprese agricole in  
difficoltà**

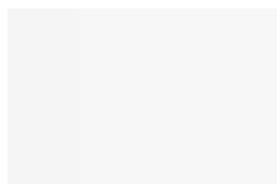


Lorenzo Romeo

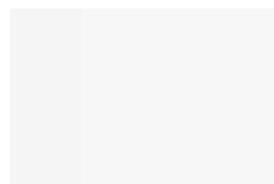
ARTICOLI CORRELATI



**Guerra e siccità. SOS per il  
riso italiano. Coldiretti: A  
rischio la semina di 3 mila**



**Coldiretti: Po, maltempo è  
atteso dopo un lungo  
periodo di siccità**



**Siccità e crisi del Po. Cia-  
Agricoltura: subito nuove  
infrastrutture. Possibile fare**



POLITICA ACQUA • GOVERNO DRAGHI • MARIO DRAGHI • POLITICHE AMBIENTALI • SICCIÀ

## Decreto siccità, il Nord verso la “zona rossa”: le sei regioni a rischio razionamento dell’acqua

24 GIUGNO 2022 - 05:02

di Alessandro D Amato



**Palazzo Chigi prepara un Dpcm. Gli enti locali verso lo “stato di sofferenza idrica”. Le misure nei comuni per i risparmi di acqua**



Il **decreto siccità** in arrivo per la prossima settimana definirà una “zona rossa” in gran parte della Pianura Padana. **Piemonte, Lombardia, Veneto** ed **Emilia-Romagna** sono le quattro regioni maggiormente interessate dall'emergenza al Nord. Ma al centro in difficoltà ci sono anche le **Marche** e il **Lazio**. Intanto la Protezione civile ha emesso l'allerta gialla per cinque regioni (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e settori di Piemonte e Trentino Alto Adige) per il rischio di temporali. Ma la pioggia non basterà a uscire dall'emergenza. Intanto in Friuli il governatore Fedriga firma lo “stato di sofferenza idrica”. Un prodromo allo stato d'emergenza in arrivo da parte del governo Draghi. E sono centinaia i Comuni che hanno emesso ordinanze per limitare l'uso dell'acqua potabile alle necessità igieniche e domestiche e decine quelli che hanno **sospeso l'erogazione durante le ore notturne**.

### Un Dpcm per il razionamento dell’acqua

*La Stampa* scrive che Palazzo Chigi prepara un Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri

(Dpcm). Il decreto ministeriale prevedrà due tipi di intervento. Il primo costituirà la salvaguardia del comparto agricolo. Lo stato di eccezionale avversità atmosferica si potrà proclamare dando il via agli indennizzi «qualora il danno provocato superi il 30% della produzione lorda vendibile». Il fronte più importante è però quello dell'**approvvigionamento idrico**. La Protezione Civile con lo stato d'emergenza potrà emettere ordinanze per attingere agli invasi. Il razionamento dell'acqua è la misura più importante. Potrà coinvolgere fino a un'intera regione e porterà le misure di risparmio più comuni. Dal divieto dell'uso per fini non domestici alla chiusura dei rubinetti nelle ore notturne.

Potranno arrivare anche **lo stop alle fontane pubbliche** e i divieti per alcuni usi urbani come **il lavaggio dei veicoli, l'irrigazione dei giardini, le limitazioni dell'irrigazione delle colture annuali**. I razionamenti e la diminuzione di pressione sono già cominciati in alcune aree del Piemonte e del Lazio. In particolare sui Colli Albani e nella provincia di Frosinone. In alcuni casi si lega all'emergenza del Po. E questo perché buona parte delle province di Ravenna e Ferrara è servita dai potabilizzatori che, più o meno direttamente, pescano dal grande fiume. Se nella parte finale del Po dovesse ulteriormente calare la portata potrebbero cominciare i problemi. Uno scenario che potrebbe essere scongiurato solo con **ulteriori riduzioni dei prelievi idrici per l'irrigazione agricola**. Intanto gli enti locali litigano. Nei giorni scorsi la Valle d'Aosta ha fatto sapere che non riuscirà a soccorrere il Piemonte.

### Lo stato di sofferenza idrico

Il presidente della Basilicata Vito Bardì ha annunciato di essere pronto a firmare un provvedimento per dare l'acqua alle imprese lucane prima che a quelle di altre regioni, come ad esempio la vicina Puglia. L'autorità del lago di Garda è da settimane in un rapporto dialetticamente complicato con quella del Po. Intanto considerevolmente a rischio cominciano ad essere anche gli approvvigionamenti di acqua potabile nelle case. Le autobotti sono state allertate. Il presidente Alberto Cirio invita il governo a partire con lo stato d'emergenza dal Piemonte, una delle regioni dove gli effetti della siccità si fanno sentire maggiormente, in attesa di un quadro più complessivo. Fedriga invece ha firmato ieri lo "stato di sofferenza idrico" per il Friuli.

Il decreto stabilisce **una deroga alla norma in vigore che prevede un deflusso minimo vitale di acqua all'interno dei fiumi**. Stabilendo che questa quantità possa giungere, in alcuni casi, anche ad un valore pari a zero. Il luogo chiamato in causa dal governatore è a valle della presa di Zompitta. L'abbassamento dei livelli consentirà così di continuare ad alimentare il sistema delle rogge di Udine, Palma e Cividina. Stessa cosa è consentita anche sull'asta del fiume Isonzo, dove è ammessa la deroga al deflusso minimo vitale nei momenti in cui dalla diga di Salcano vengono rilasciate portate inferiori a 40 metri cubi al secondo, cercando comunque di mantenere una minima presenza d'acqua nel fiume fino a Sagrado.

### Come risparmiare acqua: gli esempi degli enti locali

Sul fronte domestico, il provvedimento a firma del governatore obbliga un'amministrazione corretta del flusso proveniente dai pozzi artesiani. Pertanto viene consentito **un prelievo d'acqua ai soli fini civili e limitato a 200 litri al giorno per abitante**. Anche a Pesaro è arrivata un'ordinanza per il risparmio idrico. Il provvedimento ordina alla cittadinanza e su tutto il territorio comunale **il divieto di prelievo e di consumo** di acqua derivata dal pubblico acquedotto per l'irrigazione e annaffiatura di

orti, giardini e prati; il lavaggio di aree cortilizie e piazzali; il lavaggio privato di veicoli a motore; il riempimento di piscine, fontane ornamentali, vasche da giardino; per tutti gli usi diversi da quello alimentare domestico e per l'igiene personale.

Anche le **Marche** vanno verso la richiesta dello stato d'emergenza. Così come il **Lazio**. Nel territorio dei Castelli Romani, dove i due laghi vulcanici, non avendo immissari naturali, dipendono principalmente dagli apporti pluviali, calati di oltre il 75%: è il dato peggiore da inizio secolo. Nei Colli Albani circa 180.000 persone rischiano turnazioni idriche. **Le turnazioni dell'acqua potabile riguardano 22 comuni in provincia di Frosinone**, mentre altri 18 hanno avuto un abbassamento della pressione, interessando complessivamente 21.000 persone. Intanto nella zona di Bereguardo (Pavia) un agricoltore di 43 anni è stato denunciato dai carabinieri per aver **rubato l'acqua da un canale di irrigazione** per garantirne una maggiore portata alla sua azienda. A presentare la denuncia è stato il Consorzio di bonifica Est Ticino Villorosi. Il 43enne è accusato di furto e danneggiamento delle paratie e dei lucchetti che regolano la portata d'acqua del canale.

Open è **sempre gratuito**, senza **alcun contenuto a pagamento**.  
È sorretto da un'impresa sociale **senza fini di lucro**. Un tuo aiuto però varrebbe doppio: per l'offerta in sé, ma anche come segno di apprezzamento per il nostro lavoro

**CLICCA QUI**

#### Leggi anche:

- [Siccità: ministeri e Regioni verso un accordo per dichiarare l'emergenza nazionale. Intanto il Mediterraneo supera i 23 gradi](#)
- [Stato d'emergenza siccità, un decreto per luglio con il rischio razionamento notturno: «Siamo ricchi d'acqua ma la sprechiamo»](#)
- [Emergenza siccità, l'allarme da Enel: «L'acqua per uso agricolo è finita: basterà solo per 10 giorni»](#)
- [Il decreto siccità in arrivo per l'allarme acqua: cosa succede nelle regioni e dove si va verso lo stato d'emergenza](#)
- [Siccità, dal razionamento dell'acqua all'acquisto dei depuratori: così le Regioni si muovono per evitare la «tempesta perfetta»](#)
- [Siccità, Cingolani preoccupato: «Costretti a chiudere alcune centrali idroelettriche». Il governo studia il razionamento dell'acqua potabile](#)



DELLA STESSA CATEGORIA